

**Il fenomeno infortunistico  
nel 2005**



## 1.1 Il quadro macroeconomico e occupazionale

### 1.1.1 La situazione economica generale nel 2005

Nel corso del 2005 l'economia mondiale ha continuato a espandersi con ritmi elevati, prossimi al 5%, solo di poco inferiori a quelli del 2004. Come nel biennio precedente, i principali motori dello sviluppo sono stati gli Stati Uniti e la Cina, con un Pil rispettivamente pari al 3,5% e 9,9%, ma anche il Giappone, dove dopo due anni di ristagno la crescita è stata 2,7%.

Il tasso di crescita nell'area Euro non ha superato la soglia dell'1,3%, confermando l'ampio divario rispetto agli Stati Uniti e ai paesi emergenti dell'Asia. Il rallentamento ha interessato in misura diversa i maggiori paesi europei. In Francia la dinamica del Pil, sospinta dalla domanda interna, si è mantenuta all'1,4%, lievemente superiore al resto dell'area, mentre in Germania, all'opposto, è stata frenata proprio dalla perdurante debolezza dei consumi, che ha quasi annullato l'impulso della domanda estera con un Pil fermo allo 0,9%.

L'attività economica ha accelerato in Spagna tanto che il Pil ha raggiunto un consistente incremento di valore pari al 3,4%.

In Italia il 2005 si è chiuso con una crescita nulla. L'anno precedente era stata pari all'1,1 per cento. Al ristagno della spesa delle famiglie si è aggiunta la contrazione degli investimenti e la stazionarietà delle esportazioni.

La debolezza delle esportazioni sottolinea le difficoltà strutturali dell'economia ad adeguarsi al nuovo contesto tecnologico e competitivo internazionale.

Mentre nell'area Euro le esportazioni sono aumentate del 3,8%, in Italia registrano una sostanziale stazionarietà (+0,3%). In particolare preoccupa la dinamica della produttività che è diventata addirittura negativa (-0,4%) e il calo costante delle spese in ricerca e sviluppo e ICT (Information Communication Technologies), abbondantemente al di sotto della media europea.

Da tutto ciò è seguita una netta perdita di competitività e la quota dell'Italia sul mercato mondiale si è progressivamente contratta.

Un ulteriore segnale di difficoltà viene evidenziato dal calo della produzione industriale. Posta pari a 100 la produzione industriale del 2000, nel 2005 il calo è stato di quasi 4 punti percentuali pari a 96,1, con il settore manifatturiero fermo a quota 94, evidenziando una grave e protratta recessione del sistema industriale nazionale.

Il calo della produzione nell'industria ha interessato tutte le principali categorie di beni, concentrandosi soprattutto nei beni strumentali e di consumo. In espansione è risultata invece, come negli anni precedenti, la produzione di energia.

Si è ulteriormente ridimensionata l'attività nei comparti tradizionali in cui l'Italia è specializzata e che sono più esposti alla concorrenza dei paesi emergenti.

Il quadro  
economico in  
Europa

La situazione  
italiana

Tavola n. 1 - **I principali indicatori economici**

Indicatori economici	2003	2004	2005
<b>USA</b>			
Pil	2,7	4,2	3,5
Indice dei prezzi al consumo	2,3	2,7	3,4
Indice della produzione industriale	0,6	4,1	3,2
Tasso di disoccupazione	6,0	5,5	5,1
<b>GIAPPONE</b>			
Pil	1,8	2,3	2,7
Indice dei prezzi al consumo	-0,3	0,0	-0,3
Indice della produzione industriale	3,3	5,3	1,7
Tasso di disoccupazione	5,3	4,7	4,4
<b>CINA</b>			
Pil	10,0	10,1	9,9
Indice dei prezzi al consumo	1,2	3,9	1,8
Indice della produzione industriale	16,7	16,3	15,9
Tasso di disoccupazione	4,3	4,2	4,2
<b>ITALIA</b>			
Pil	0,0	1,1	0,0
Indice dei prezzi al consumo	2,8	2,3	2,2
Indice della produzione industriale	-1,0	0,5	-1,8
Tasso di disoccupazione	8,4	8,0	7,7
<b>AREA DELL'EURO</b>			
Pil	0,7	2,1	1,3
Indice dei prezzi al consumo	2,1	2,1	2,2
Indice della produzione industriale	0,3	1,9	1,2
Tasso di disoccupazione	8,7	8,9	8,6

Fonti:

- Bollettino Economico Banca d'Italia - marzo 2006 - per i dati relativi al Pil e agli indici dei prezzi al consumo e della produzione industriale.
- Rapporto della Commissione Europea - previsioni di primavera 2006 - per i dati relativi al tasso di disoccupazione.

### 1.1.2 Dinamica e struttura del mercato del lavoro

I dati della rilevazione campionaria sulle forze di lavoro, derivati da un'indagine che rileva le sole persone residenti occupate indipendentemente dalla durata dell'orario di lavoro, segnalano nel 2005 un aumento complessivo dell'occupazione pari allo 0,7% rispetto all'anno precedente. La crescita degli occupati, intesi in qualsiasi forma contrattuale, è concentrata al Nord ed al Centro, mentre al Sud risulta un calo di circa 20 mila unità. Secondo l'Istituto di Statistica il dato continuerebbe tuttavia a risentire dell'effetto della regolarizzazione dei lavoratori immigrati. I contratti a termine, inoltre, per la prima volta da molti anni registrano un incremento maggiore rispetto alle posizioni a tempo indeterminato. Se crescono i posti di lavoro, anche per la regolarizzazione degli immigrati, il tasso di occupazione, ovvero il rapporto dei lavoratori sulla popolazione tra i 15 e i 64 anni, nel 2005 è rimasto pressoché invariato rispetto al 2004 ( 57,5% ) e molto al di sotto della media europea.

Tavola n. 2 - **Forze di lavoro per condizione, ripartizione geografica e occupati per posizione nella professione** (medie anni 2003-2004-2005)

Territorio	Valori assoluti (migliaia unità)			Variazioni %		
	2003	2004	2005	2003/2002	2004/2003	2005/2004
<b>ITALIA</b>						
Forze di lavoro	24.289	24.365	24.451	1,3	0,3	0,4
Occupati	22.241	22.404	22.563	1,5	0,7	0,7
Dipendenti	16.039	16.117	16.534	1,4	0,5	2,6
Indipendenti	6.201	6.287	6.029	1,7	1,4	-4,1
Persone in cerca di occupazione	2.048	1.960	1.889	-0,7	-4,3	-3,7
Tasso di disoccupazione	8,4	8,0	7,7	-	-	-
<b>NORD</b>						
Forze di lavoro	11.837	11.944	12.086	1,4	0,9	1,2
Occupati	11.359	11.436	11.577	1,7	0,7	1,2
Persone in cerca di occupazione	478	508	509	-5,1	6,0	0,2
Tasso di disoccupazione	4,0	4,3	4,2	-	-	-
<b>CENTRO</b>						
Forze di lavoro	4.756	4.854	4.887	4,4	2,1	0,7
Occupati	4.427	4.537	4.575	3,9	2,5	0,8
Persone in cerca di occupazione	328	317	312	11,3	-3,4	-1,6
Tasso di disoccupazione	6,9	6,5	6,4	-	-	-
<b>MEZZOGIORNO</b>						
Forze di lavoro	7.697	7.567	7.479	-0,6	-1,7	-1,2
Occupati	6.454	6.431	6.411	1,7	-0,4	-0,3
Persone in cerca di occupazione	1.242	1.135	1.067	-1,7	-8,5	-6,0
Tasso di disoccupazione	16,1	15,0	14,3	-	-	-

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

Per quanto riguarda le differenze di genere, mentre nel 2004 l'occupazione femminile era aumentata più di quella maschile (1% contro 0,6%), nel 2005 la tendenza si è invertita facendo registrare un aumento dello 0,9% per gli uomini e solo dello 0,5% per le donne. Su questo dato complessivo pesa fortemente l'andamento del Mezzogiorno che ha fatto segnare per la componente femminile una diminuzione dell'1,9% rispetto al 2004, confermando anche per questi aspetti la distanza tra Nord e Sud del Paese.

Tavola n. 3 - **Occupati per settore di attività e per posizione nella professione**

Settore di attività e posizione nella professione	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni %		
	2003	2004	2005	2003/2002	2004/2003	2005/2004
<b>Agricoltura</b>	<b>967</b>	<b>990</b>	<b>947</b>	<b>-2,3</b>	<b>2,4</b>	<b>-4,3</b>
Dipendenti	398	416	436	-5,1	4,4	4,9
Indipendenti	569	574	511	-0,2	0,9	-11,0
<b>Industria in senso stretto</b>	<b>5.080</b>	<b>5.036</b>	<b>5.028</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,9</b>	<b>-0,2</b>
Dipendenti	4.278	4.244	4.278	0,9	-0,8	0,8
Indipendenti	802	791	750	1,6	-1,4	-5,3
<b>Costruzioni</b>	<b>1.742</b>	<b>1.833</b>	<b>1.913</b>	<b>4,0</b>	<b>5,2</b>	<b>4,4</b>
Dipendenti	1.066	1.106	1.186	5,5	3,7	7,3
Indipendenti	675	727	727	1,8	7,7	0,0
<b>Servizi</b>	<b>14.452</b>	<b>14.546</b>	<b>14.675</b>	<b>1,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>
Dipendenti	10.297	10.351	10.633	1,5	0,5	2,7
Indipendenti	4.155	4.194	4.042	2,0	1,0	-3,6
<b>Totale economia</b>	<b>22.241</b>	<b>22.404</b>	<b>22.563</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

A fronte di un calo del 4,1% dell'occupazione indipendente, con una flessione molto significativa nell'agricoltura che nel 2005 perde 63 mila posti di lavoro (pari a -11%), si riscontra un aumento di quella dipendente pari al 2,6% con una forte incidenza nel settore delle costruzioni (7,3%). Insieme all'edilizia il terziario, con un aumento di 129 mila unità, si conferma come un altro settore propulsivo dell'occupazione complessiva.

Tavola n. 4 - **Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione**

Carattere di occupazione e tipologia di orario	Valori assoluti		Variazione % 2005/2004
	2004	2005	
Permanententi a tempo pieno	12.618	12.784	1,3
Permanententi a tempo parziale	1.590	1.724	8,4
<b>Totale permanententi</b>	<b>14.208</b>	<b>14.508</b>	<b>2,1</b>
A termine a tempo pieno	1.491	1.598	7,2
A termine a tempo parziale	418	429	2,5
<b>Totale a termine</b>	<b>1.909</b>	<b>2.027</b>	<b>6,2</b>
<b>Totale dipendenti</b>	<b>16.117</b>	<b>16.534</b>	<b>2,6</b>

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

La "flessibilità" dei rapporti di lavoro

La liberalizzazione dei contratti a termine ha creato un ampio ventaglio di forme flessibili che permettono alle imprese di assumere nuovi lavoratori per un periodo di tempo limitato. Di conseguenza, la quota di lavoratori assunti con contratti flessibili è cresciuta in modo costante, raggiungendo in Italia quasi il 13% cento dello stock di occupati dipendenti<sup>1</sup>, con una tendenza all'aumento che è confermata anche dall'analisi dei dati Istat di Contabilità Nazionale. Infatti se l'indagine campionaria sulle forze di lavoro registra un

<sup>1</sup> In Francia, a titolo d'esempio, queste forme contrattuali sono il 10% del totale.

aumento del “numero di teste”, vale a dire del numero di occupati che hanno lavorato almeno un ora nel periodo di riferimento, il dato Istat espresso in termini di unità di lavoro equivalenti al netto della cassa integrazione, ovvero posti a tempo pieno, segnala per la prima volta negli ultimi dieci anni un calo dello 0,4%.

Il perdurante ristagno dell'economia comincia a farsi sentire anche sul mercato del lavoro che sembra reagire con un crescente ricorso a forme contrattuali flessibili che, per altro verso, possono anche tradursi in situazioni di precarietà del posto di lavoro.

### 1.1.3 Il lavoro dei migranti

La presenza straniera nel mercato del lavoro italiano, nel corso degli ultimi anni, è divenuta sempre più rilevante, ma nonostante l'accresciuta importanza di questo fenomeno, il quadro informativo è rimasto frammentario e incompleto.

Le informazioni anagrafiche oggi disponibili, insieme a quelle sui permessi di soggiorno, sono comunque utili per tracciare un quadro generale della presenza straniera in Italia. Secondo l'Istat, al 1° gennaio 2005 gli stranieri residenti in Italia sono circa 2.402 mila, di cui 1.226 mila maschi e 1.176 mila femmine. Rispetto all'anno precedente gli iscritti in anagrafe sono aumentati del 20% circa e rappresentano il 4,1% della popolazione complessiva.

Per quanto riguarda le stime dei migranti occupati, gli enti previdenziali producono alcune statistiche relative a iscritti e assicurati fornendo un primo, seppure incompleto, scenario descrittivo del fenomeno. Si tratta, però, di dati difficilmente confrontabili e spesso discordanti che non descrivono a sufficienza le modalità della partecipazione al mercato del lavoro che sono uno degli aspetti più rilevanti in materia di immigrazione.

L'Istat, per rappresentare più adeguatamente il fenomeno, ha diffuso per la prima volta le stime sulla partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera. Questi dati, basati sulla rilevazione continua delle forze di lavoro, prendono avvio dal primo trimestre del 2005 e fanno riferimento alla popolazione di cittadinanza straniera che comprende gli individui regolarmente presenti sul territorio nazionale e residenti in famiglia, considerata famiglia di fatto. Le stime, pertanto, escludono gli stranieri:

- presenti in Italia in modo irregolare;
- non iscritti nelle liste anagrafiche, anche se provvisti di valido permesso di soggiorno;
- che, al pari della popolazione italiana, vivono in convivenze come gli istituti religiosi, di cura, ecc.

I lavoratori stranieri in Italia

Le stime Istat sugli immigrati “regolari”

Tavola n. 5 - **Occupati stranieri per sesso e ripartizione geografica - 2005**

Sesso e ripartizione geografica	Valori assoluti (migliaia di unità)	Valori percentuali
<b>TOTALE</b>	<b>1.170</b>	<b>100,0</b>
Maschi	737	63,0
Femminte	433	37,0
<b>NORD</b>	<b>751</b>	<b>64,2</b>
Maschi	490	41,8
Femmine	261	22,3
<b>CENTRO</b>	<b>287</b>	<b>24,5</b>
Maschi	162	13,9
Femmine	125	10,7
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>132</b>	<b>11,3</b>
Maschi	85	7,3
Femmine	47	4,0

Fonte: stime su dati ISTAT - forze di lavoro 2006.

La distribuzione  
nel territorio

Nel corso del 2005 l'occupazione straniera risulta mediamente pari a 1.170 mila unità, il 5,4% del valore complessivo e in massima parte, circa il 90%, si tratta di persone con cittadinanza non U.E., con un'incidenza dei maschi simile a quella dell'occupazione totale, intorno al 60%.

Poco meno dei due terzi dell'occupazione straniera si concentra nel Nord, per un quarto nel Centro e il restante 11% nel Mezzogiorno. Le regioni meridionali rappresentano per molti lavoratori stranieri solo la prima tappa di un percorso migratorio verso il centro e il settentrione, e infatti l'articolazione territoriale dell'occupazione straniera è assai diversa in confronto a quella italiana in cui circa il 50 per cento degli occupati risiede nel Nord e il 30 per cento nel Mezzogiorno.

Tavola n. 6 - **Occupati stranieri per tipologia di orario, posizione professionale e settore di attività economica - 2005**

Caratteristiche del lavoro	Valori assoluti (migliaia di unità)	Valori percentuali
<b>TOTALE</b>	<b>1170</b>	<b>100,0</b>
Tempo pieno	960	82,1
Tempo parziale	210	17,9
<b>DIPENDENTI</b>	<b>995</b>	<b>85,1</b>
permanenti	848	72,6
a termine	147	12,5
<b>INDIPENDENTI</b>	<b>175</b>	<b>14,9</b>
Agricoltura	53	4,5
Industria in senso stretto	476	40,8
Costruzioni	292	25,0
Servizi	641	54,7

Fonte: stime su dati ISTAT - forze di lavoro 2006.

Tipologia del  
lavoro e settori  
prevalenti

Rispetto all'orario di lavoro, circa 82 ogni 100 occupati stranieri lavorano con orario full-time, un valore inferiore a quello della popolazione autoctona che per l'88% lavora a tempo pieno.

Il 72,5 % degli occupati stranieri ha un lavoro dipendente a carattere permanente contro il 64% degli occupati italiani, mentre il 12,5% ha un contratto a termine contro l'8,8% della corrispondente italiana; il 15% degli stranieri svolge un'attività autonoma, a fronte del 27,7% in Italia.

A livello settoriale, i servizi assorbono poco più della metà della forza lavoro straniera occupata, a fronte dei circa due terzi per l'insieme del mercato del lavoro italiano. Il 40% si concentra invece nel settore industriale, dieci punti percentuali in più rispetto a quella relativa agli italiani. In particolare, nelle costruzioni vi è una presenza relativamente più ampia di stranieri con valori di punta che raggiungono il 17% degli occupati stranieri, il doppio in confronto a quanto registrato dall'occupazione italiana.

Circa un terzo degli occupati stranieri risulta svolgere professioni non qualificate: manovale edile, bracciante agricolo, operaio nelle imprese di pulizia, collaboratore domestico, assistente familiare, portantino nei servizi sanitari, ecc.

Dal punto vista istituzionale, l'INAIL attribuisce una grande importanza alle rilevazioni sistematiche, come quella dell'Istat appena citata, che declinano un quadro dettagliato settoriale, territoriale e tipologico del lavoro dei migranti, un primo scenario che, con successivi approfondimenti tematici, potrà contribuire a fornire informazioni probanti anche in relazione all'entità e alla distribuzione degli esposti al rischio infortunistico.



### 1.1.4 Costo del lavoro e produttività in Europa

Nell'attuale dibattito sul rilancio dell'economia si parla con frequenza crescente di interventi mirati a ridurre il costo del lavoro e incrementare la produttività, e in particolare di azioni mirate alla riduzione del "cuneo" che misura l'incidenza del prelievo fiscale e contributivo sul fattore lavoro.

In Italia nel corso del 2005 la tendenza della produttività e del costo del lavoro nei confronti degli altri paesi industrializzati è rimasta pressoché invariata rispetto al 2004.

Come è noto, da un punto di vista macroeconomico, la produttività del lavoro si misura rapportando il prodotto interno di un paese al numero degli occupati. La tavola che segue mostra che nel quadriennio 2002-2005 l'incremento di produttività riferito al comparto privato, cioè all'industria e ai servizi esclusa la Pubblica Amministrazione, ha registrato andamenti molto diversificati nei principali Paesi Ocse.

A livello geopolitico, mentre negli Stati Uniti si registra un tasso medio annuo intorno al 3%, nell'area Euro si supera appena il mezzo punto percentuale, con forte variabilità tra i diversi Paesi. In Italia nello stesso periodo si registra un calo dello 0,4%, unico valore negativo tra i principali partners europei che, come già accennato nel paragrafo iniziale, sembra confermare anche per questa via le difficoltà strutturali della nostra economia imputabili a fattori diversi, fra i quali si segnalano la carenza di investimenti, la minore produttività complessiva del lavoro e degli altri fattori di produzione anche per la scarsa innovazione nei processi tecnologici.

La produttività del lavoro nel mondo

Tavola n. 7 - **Dinamica della Produttività nei principali Paesi OCSE. Tassi di crescita** (punti percentuali)

Paesi	2005	Media 2002 - 2005
Austria	1,8	1,9
Belgio	0,8	1,5
Finlandia	0,7	2,3
Francia	1,6	1,5
Germania	1,0	0,8
Grecia	2,4	3,0
Irlanda	1,0	2,6
<b>ITALIA</b>	<b>-0,4</b>	<b>-0,4</b>
Lussemburgo	0,0	0,6
Olanda	1,1	1,1
Portogallo	0,8	0,1
Spagna	0,7	0,6
Area Euro	0,5	0,6
Regno Unito	1,1	1,8
USA	2,1	2,9

Fonte: OCSE- Economic Outlook Data Base, marzo 2006.

I dati dell'OCSE per il 2005, infine, ci consegnano nella tabella successiva un quadro strutturale del costo del lavoro che vede l'Italia sempre ai primi posti in Europa, in una posizione pressoché invariata rispetto all'anno precedente.

Come già ricordato, il "cuneo fiscale" è la differenza fra i costi sostenuti dagli imprenditori per l'assunzione di un lavoratore, salario più contributi alla sicurezza sociale, e il reddito netto che percepisce il lavoratore, detratte le tasse e le indennità.

Il peso del  
"cuneo fiscale"  
sul costo del  
lavoro

Tra i paesi maggiormente industrializzati, ai primi posti troviamo Belgio, Germania e Francia con un cuneo fiscale superiore al 50%, e agli ultimi posti si collocano Lussemburgo e Irlanda.

Rispetto al 2004 il cuneo fiscale tende a diminuire fortemente in Olanda, che sta attuando una profonda riforma del *welfare*, mentre è aumentato in Grecia, Portogallo, Lussemburgo e in misura inferiore in Francia e Austria.

L'Italia si pone appena dopo Francia e Germania con un cuneo fiscale che nel 2005 è pari al 45,4%, lievemente inferiore al 45,7% del 2004, ma va segnalato che dal 2000 l'Italia è riuscita a ridurne il livello, che era del 46,4%, di un punto percentuale.

Tavola n. 8 - **Cuneo fiscale e contributivo\*** - Anno 2005 - valori % sul costo del lavoro

Paesi	Costo del Lavoro**	Tassa personale sul reddito	Contributi a carico		Cuneo fiscale e contrib.vo 2005	Variazioni su 2004
			Lavoratore	Azienda		
Belgio	53.581	21,4	10,7	23,3	55,4	1,2
Germania	53.278	17,3	17,3	17,3	51,8	1,1
Francia	47.824	10,8	9,6	29,7	50,1	2,7
Austria	47.692	10,9	14,0	22,6	47,4	2,5
<b>ITALIA</b>	<b>36.011</b>	<b>13,6</b>	<b>6,9</b>	<b>24,9</b>	<b>45,4</b>	<b>- 0,3</b>
Finlandia	43.443	20,1	5,1	19,4	44,6	0,8
Spagna	34.545	10,7	4,9	23,4	39,0	1,0
Grecia	33.050	4,3	12,5	21,9	38,8	3,9
Olanda	45.910	9,5	19,7	9,5	38,6	-5,0
Portogallo	24.933	8,1	8,9	19,2	36,2	3,6
Lussemburgo	46.531	11,1	12,3	11,9	35,3	3,4
Irlanda	34.395	11,4	4,7	9,7	25,7	1,9
<i>Inghilterra</i>	<i>50.982</i>	<i>15,7</i>	<i>8,2</i>	<i>9,6</i>	<i>33,5</i>	<i>2,3</i>
<i>Stati Uniti</i>	<i>34.144</i>	<i>14,6</i>	<i>7,3</i>	<i>7,3</i>	<i>29,1</i>	<i>-0,5</i>
<i>Giappone</i>	<i>43.122</i>	<i>5,9</i>	<i>10,5</i>	<i>11,3</i>	<i>27,7</i>	<i>1,1</i>

Fonte: Ocse - Taxing Wages marzo 2006.

\* Operaio medio "single" senza figli dell'industria manifatturiera.

\*\* Valori in dollari a parità di potere d'acquisto.

## 1.2 L'andamento degli infortuni e delle tecnopatie

### 1.2.1 Analisi congiunturale: il confronto 2005-2004 degli infortuni denunciati

Le previsioni elaborate dall'INAIL già nel corso del 2005 risultano pienamente confermate, così come le stime prudenziali, effettuate nei primi mesi di quest'anno sulla base di dati ancora provvisori, che indicavano un sostanzioso calo degli infortuni sul lavoro per l'anno 2005.

Il confronto con i corrispondenti dati del 2004 fa registrare, infatti, una flessione molto sostenuta pari a 2,8 punti percentuali, con un bilancio che nel 2005 chiude ancora meglio degli anni precedenti (-1,6% nel 2003 e -1,1% nel 2004).

Alla data di rilevazione del 30 aprile 2006 risultano pervenute all'INAIL 939.566 denunce di infortuni avvenuti nel 2005, con circa 27mila casi in meno rispetto al 2004.

A livello di comparto, 844.852 infortuni si sono verificati nell'Industria e Servizi, 66.286 in Agricoltura e 28.428 tra i Dipendenti dello Stato.

L'analisi riguarda praticamente tutto il mondo del lavoro inclusi, oltre ai lavoratori delle tradizionali gestioni assicurative dell'Industria e Servizi e dell'Agricoltura, anche i dipendenti pubblici che sono tutelati direttamente dalle amministrazioni centrali dello Stato, ma la cui assicurazione è comunque gestita dall'INAIL con una speciale forma di gestione per conto<sup>2</sup>.

Il calo infortunistico è risultato più consistente, come ormai di consuetudine, in Agricoltura (-4,3%) e sostenuto, comunque, anche nell'Industria e Servizi (-2,8%), mentre, in controtendenza, per i lavoratori dello Stato si è registrato un aumento dell'1,4%, molto più contenuto comunque di quelli osservati negli anni precedenti.

Sono in crescita gli infortuni in itinere, passati complessivamente dai circa 84.500 casi del 2004 a quasi 87mila nel 2005.

La flessione complessiva del 2,8% assume maggiore rilievo se si tiene conto che a fronte di un quadro macroeconomico, come ampiamente descritto in precedenza, a crescita nulla, nel 2005 il numero degli occupati, e quindi degli esposti a rischio, è cresciuto dello 0,7% (fonte ISTAT).

Alla stessa data di rilevazione del 30 aprile 2006 risultano pervenute le denunce di 1.206 casi mortali avvenuti nel 2005, dei quali 1.065 di competenza dell'Industria e Servizi, 127 dell'Agricoltura e 14 dei Dipendenti dello Stato.

Rispetto all'anno precedente che aveva sommato 1.328 casi mortali denunciati, il dato ancora non consolidato del 2005 segnala una diminuzione complessiva di 122 casi mortali, quale risultato di una riduzione di 72 casi nell'Industria e Servizi, di 48 casi in Agricoltura e di 2 casi per i Dipendenti dello Stato.

La tendenza complessiva alla flessione che era già stata indicata dalle precedenti rilevazioni sembra confermarsi, così, anche nel campo degli infortuni mortali per i quali si stima un dato consolidato annuo per il 2005 pari a 1.280 casi.

A questo riguardo, comunque, si impone un'avvertenza importante che il riquadro seguente sintetizza, perché la particolare delicatezza del fenomeno e i criteri stessi di rilevazione impongono di tenere conto, per una valutazione più puntuale e definitiva dell'andamento dei casi mortali, di un periodo di consolidamento temporale molto più congruo rispetto agli infortuni non mortali.

Le statistiche dei casi mortali, infatti, sono caratterizzate da dimensioni numeriche che, sotto il profilo strettamente statistico, sono relativamente limitate e quindi suscettibili di

Infortuni ancora  
in calo nel 2005

La flessione  
stimata anche per  
gli infortuni  
mortalità

<sup>2</sup> La Gestione Conto Stato è regolamentata dal dm 10 ottobre 1985. Per completezza di informazione va detto che nel "Conto Stato" rientrano anche gli studenti delle scuole pubbliche (circa 88.000 infortuni nel 2005), che non vengono però considerati nelle presenti statistiche che fanno riferimento al solo mondo del lavoro.

sensibili variazioni a seguito di successivi aggiornamenti. Poche decine di casi in più in ingresso, come avviene quando la morte dell'infortunato sopravviene in data successiva al verificarsi dell'evento e alla sua denuncia, possono determinare spostamenti percentualmente significativi.

#### PER UNA LETTURA CORRETTA DELLE STATISTICHE SUGLI INFORTUNI MORTALI

Dati i criteri di rilevazione adottati e i tempi tecnici di definizione e riconoscimento richiesti dagli Infortuni mortali, per questa tipologia di eventi è necessario un periodo di consolidamento molto più congruo.

Il dato espresso per il 2005, pertanto, viene appositamente stimato sulla base delle dinamiche storiche di consolidamento dei dati che si sono registrate nelle esperienze degli anni precedenti.

Il risparmio di vite umane che i dati attuali lasciano prevedere è da attribuire anche alla significativa contrazione dei casi mortali avvenuti in itinere, che nel 2005 scendono a 280 casi rispetto ai 301 del 2004, a conferma della favorevole inversione di tendenza registrata già nel 2003 con 355 casi rispetto ai 396 del 2002, anno in cui si era toccato il picco massimo.

Un dato anch'esso positivo che può essere in parte ricondotto anche al perdurare degli effetti delle disposizioni in materia di circolazione stradale, in particolare la c.d. "patente a punti", entrate in vigore a metà del 2003.

Tavola n. 9 - **Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2004-2005 e denunciati all'INAIL**

Gestione	2004	2005	Variazione	
			Assoluta	%
<b>Agricoltura</b>	<b>69.263</b>	<b>66.286</b>	<b>-2.977</b>	<b>-4,3</b>
- di cui <i>in itinere</i>	1.211	1.390	179	14,8
<b>Industria e Servizi</b>	<b>869.439</b>	<b>844.852</b>	<b>-24.587</b>	<b>-2,8</b>
- di cui <i>in itinere</i>	79.503	81.210	1.707	2,1
<b>Dipendenti Conto Stato</b>	<b>28.027</b>	<b>28.428</b>	<b>401</b>	<b>1,4</b>
- di cui <i>in itinere</i>	3.809	4.299	490	12,9
<b>Totale infortuni</b>	<b>966.729</b>	<b>939.566</b>	<b>-27.163</b>	<b>-2,8</b>
- di cui <i>in itinere</i>	84.523	86.899	2.376	2,8

Tavola n. 10 - **Infortuni mortali sul lavoro avvenuti negli anni 2004-2005 e denunciati all'INAIL \***

Tipologia di infortunio	Agricoltura		Industria e Servizi		Dipend. conto Stato		Totale	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
- in occasione di lavoro	157	126	863	865	7	9	1.027	1.000
- in itinere	18	14	274	260	9	6	301	280
<b>Totale infortuni mortali</b>	<b>175</b>	<b>140</b>	<b>1.137</b>	<b>1.125</b>	<b>16</b>	<b>15</b>	<b>1.328</b>	<b>1.280</b>

\* decessi avvenuti entro 180 giorni dalla data dell'infortunio; sono esclusi i casi definiti "negativi" entro lo stesso termine.  
N.B.: il dato 2005 è stimato

Analizzando l'andamento del fenomeno nel 2005 rispetto all'anno precedente in base al sesso degli infortunati, si rileva che la diminuzione del 2,8% per il complesso delle gestioni è determinata esclusivamente dai maschi, con una flessione del 4,0%, mentre per le femmine si deve registrare addirittura un lieve aumento dello 0,5%. Un dato, questo, che peraltro è in perfetta sintonia con l'incremento occupazionale femminile rilevato dall'ISTAT nella misura proprio dello 0,5%.

Infortunati per sesso  
e per età

Sia nell'Industria e Servizi che per i Dipendenti dello Stato sono le classi di età giovanili, fino a 34 anni, a beneficiare del calo infortunistico, mentre per i lavoratori più anziani si registrano incrementi diffusi anche se di dimensioni non rilevanti.

In Agricoltura la diminuzione degli infortuni risulta praticamente generalizzata sia per sesso che per età, con una maggiore accentuazione per la classe giovanile fino a 17 anni.

Tavola n. 11a - **Infortunati sul lavoro avvenuti negli anni 2004-2005 e denunciati all'INAIL per sesso e classe di età**

**AGRICOLTURA**

Classi di età	2004	2005	Variazione	
			Assoluta	%
<b>MASCHI</b>				
Fino a 17	199	126	-73	-36,7
18-34	12.959	12.023	-936	-7,2
35-49	19.032	18.373	-659	-3,5
50-64	14.115	13.606	-509	-3,6
65 e oltre	5.025	4.994	-31	-0,6
non determinata	1.263	1.363	100	7,9
<b>Totale</b>	<b>52.593</b>	<b>50.485</b>	<b>-2.108</b>	<b>-4,0</b>
<b>FEMMINE</b>				
Fino a 17	41	22	-19	-46,3
18-34	2.493	2.381	-112	-4,5
35-49	6.234	6.087	-147	-2,4
50-64	7.058	6.465	-593	-8,4
65 e oltre	740	747	7	0,9
non determinata	104	99	-5	-4,8
<b>Totale</b>	<b>16.670</b>	<b>15.801</b>	<b>-869</b>	<b>-5,2</b>
<b>MASCHI + FEMMINE</b>				
Fino a 17	240	148	-92	-38,3
18-34	15.452	14.404	-1.048	-6,8
35-49	25.266	24.460	-806	-3,2
50-64	21.173	20.071	-1.102	-5,2
65 e oltre	5.765	5.741	-24	-0,4
non determinata	1.367	1.462	95	6,9
<b>Totale</b>	<b>69.263</b>	<b>66.286</b>	<b>-2.977</b>	<b>-4,3</b>

Tavola n. 11b - **Infortunati sul lavoro avvenuti negli anni 2004-2005 e denunciati all'INAIL per sesso e classe di età**

**INDUSTRIA E SERVIZI**

Classi di età	2004	2005	Variazione	
			Assoluta	%
<b>MASCHI</b>				
Fino a 17	7.442	6.538	-904	-12,1
18-34	287.511	265.915	-21.596	-7,5
35-49	258.510	253.741	-4.769	-1,8
50-64	98.514	99.386	872	0,9
65 e oltre	4.227	4.424	197	4,7
non determinata	1.191	1.190	-1	-0,1
<b>Totale</b>	<b>657.395</b>	<b>631.194</b>	<b>-26.201</b>	<b>-4,0</b>
<b>FEMMINE</b>				
Fino a 17	1.852	1.844	-8	-0,4
18-34	87.695	84.395	-3.300	-3,8
35-49	87.658	90.229	2.571	2,9
50-64	33.632	35.822	2.190	6,5
65 e oltre	671	768	97	14,5
non determinata	536	600	64	11,9
<b>Totale</b>	<b>212.044</b>	<b>213.658</b>	<b>1.614</b>	<b>0,8</b>
<b>MASCHI + FEMMINE</b>				
Fino a 17	9.294	8.382	-912	-9,8
18-34	375.206	350.310	-24.896	-6,6
35-49	346.168	343.970	-2.198	-0,6
50-64	132.146	135.208	3.062	2,3
65 e oltre	4.898	5.192	294	6,0
non determinata	1.727	1.790	63	3,6
<b>Totale</b>	<b>869.439</b>	<b>844.852</b>	<b>-24.587</b>	<b>-2,8</b>

Tavola n. 11c - **Infortunati sul lavoro avvenuti negli anni 2004-2005 e denunciati all'INAIL per sesso e classe di età**

**DIPENDENTI CONTO STATO**

Classi di età	2004	2005	Variazione	
			Assoluta	%
<b>MASCHI</b>				
Fino a 17	-	-	-	-
18-34	1.114	1.122	8	0,7
35-49	4.416	4.223	-193	-4,4
50-64	2.825	2.892	67	2,4
65 e oltre	89	86	-3	-3,4
non determinata	43	39	-4	-9,3
<b>Totale</b>	<b>8.487</b>	<b>8.362</b>	<b>-125</b>	<b>-1,5</b>
<b>FEMMINE</b>				
Fino a 17	-	-	-	-
18-34	2.243	2.193	-50	-2,2
35-49	9.565	9.446	-119	-1,2
50-64	7.523	8.228	705	9,4
65 e oltre	180	176	-4	-2,2
non determinata	29	23	-6	-20,7
<b>Totale</b>	<b>19.540</b>	<b>20.066</b>	<b>526</b>	<b>2,7</b>
<b>MASCHI + FEMMINE</b>				
Fino a 17	-	-	-	-
18-34	3.357	3.315	-42	-1,3
35-49	13.981	13.669	-312	-2,2
50-64	10.348	11.120	772	7,5
65 e oltre	269	262	-7	-2,6
non determinata	72	62	-10	-13,9
<b>Totale</b>	<b>28.027</b>	<b>28.428</b>	<b>401</b>	<b>1,4</b>

Tavola n. 11d - **Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2004-2005 e denunciati all'INAIL per sesso e classe di età**

**TUTTE LE GESTIONI**

Classi di età	2004	2005	Variazione	
			Assoluta	%
<b>MASCHI</b>				
Fino a 17	7.641	6.664	-977	-12,8
18-34	301.584	279.060	-22.524	-7,5
35-49	281.958	276.337	-5.621	-2,0
50-64	115.454	115.884	430	0,4
65 e oltre	9.341	9.504	163	1,7
non determinata	2.497	2.592	95	3,8
<b>Totale</b>	<b>718.475</b>	<b>690.041</b>	<b>-28.434</b>	<b>-4,0</b>
<b>FEMMINE</b>				
Fino a 17	1.893	1.866	-27	-1,4
18-34	92.431	88.969	-3.462	-3,7
35-49	103.457	105.762	2.305	2,2
50-64	48.213	50.515	2.302	4,8
65 e oltre	1.591	1.691	100	6,3
non determinata	669	722	53	7,9
<b>Totale</b>	<b>248.254</b>	<b>249.525</b>	<b>1.271</b>	<b>0,5</b>
<b>MASCHI + FEMMINE</b>				
Fino a 17	9.534	8.530	-1.004	-10,5
18-34	394.015	368.029	-25.986	-6,6
35-49	385.415	382.099	-3.316	-0,9
50-64	163.667	166.399	2.732	1,7
65 e oltre	10.932	11.195	263	2,4
non determinata	3.166	3.314	148	4,7
<b>Totale</b>	<b>966.729</b>	<b>939.566</b>	<b>-27.163</b>	<b>-2,8</b>

Analizzando il dettaglio territoriale, per i settori dell'Industria e Servizi la riduzione degli infortuni registrata tra il 2004 e il 2005 ha riguardato tutte le regioni del Centro-Nord, mentre in alcune regione del Sud, fra cui la Calabria, l'Abruzzo, il Molise e la Sardegna, si riscontrano modesti incrementi. Nelle ripartizioni per area geografica si distingue la flessione del 3,9% per il Nord-Est, dove spicca il calo del 6,1% del Veneto e quello appena inferiore del 5,4% del Friuli Venezia Giulia.

In Agricoltura, ad eccezione della Liguria che presenta un modesto incremento dell'1%, si assiste ad una diminuzione generalizzata in tutte le altre regioni, con valori più elevati in Campania (-13,3%), nel Lazio (-10,8%) e nella Sicilia (-10,1%).

Gli infortuni dei Dipendenti dello Stato sono in leggero aumento, con una distribuzione che ha riguardato, però, solo una metà delle regioni del Paese.

Ancora una volta il dato della Valle d'Aosta si caratterizza, in tutte le gestioni, per variazioni da considerare, per la loro scarsa consistenza, statisticamente poco significative.

La distribuzione degli infortuni per regione

Tavola n. 12 - **Infortuni sul lavoro avvenuti negli anni 2004-2005 e denunciati all'INAIL per regione e gestione**

Regioni	Agricoltura			Industria e Servizi			Dipendenti Conto Stato		
	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %
Piemonte	5.837	5.781	-1,0	70.215	67.822	-3,4	1.921	2.001	4,2
Valle d'Aosta	231	220	-4,8	2.654	2.437	-8,2	14	7	-50,0
Lombardia	5.724	5.696	-0,5	152.754	149.653	-2,0	3.345	3.554	6,2
Liguria	1.005	1.015	1,0	29.799	28.275	-5,1	958	972	1,5
Bolzano - Bozen	2.480	2.427	-2,1	14.726	14.803	0,5	104	94	-9,6
Trento	1.227	1.168	-4,8	11.599	11.475	-1,1	196	193	-1,5
Trentino Alto Adige	3.707	3.595	-3,0	26.325	26.278	-0,2	300	287	-4,3
Veneto	6.130	5.944	-3,0	112.592	105.689	-6,1	2.096	2.203	5,1
Friuli Venezia Giulia	1.126	1.110	-1,4	27.738	26.247	-5,4	726	733	1,0
Emilia Romagna	9.570	9.293	-2,9	126.984	123.834	-2,5	2.311	2.422	4,8
Toscana	5.642	5.282	-6,4	67.697	65.764	-2,9	2.023	2.122	4,9
Umbria	2.253	2.140	-5,0	17.537	16.752	-4,5	673	624	-7,3
Marche	3.705	3.637	-1,8	31.218	29.975	-4,0	833	899	7,9
Lazio	2.938	2.622	-10,8	52.368	52.378	0,0	2.972	2.908	-2,2
Abruzzo	3.096	2.864	-7,5	20.367	20.679	1,5	546	628	15,0
Molise	1.093	992	-9,2	3.157	3.207	1,6	124	153	23,4
Campania	3.331	2.888	-13,3	28.742	28.010	-2,5	2.450	2.335	-4,7
Puglia	4.356	4.198	-3,6	38.427	37.004	-3,7	2.149	2.105	-2,0
Basilicata	1.326	1.268	-4,4	5.428	5.311	-2,2	301	299	-0,7
Calabria	1.747	1.725	-1,3	11.694	12.032	2,9	1.086	1.032	-5,0
Sicilia	3.664	3.295	-10,1	28.548	28.165	-1,3	2.336	2.296	-1,7
Sardegna	2.782	2.721	-2,2	15.195	15.340	1,0	863	848	-1,7
<b>ITALIA</b>	<b>69.263</b>	<b>66.286</b>	<b>-4,3</b>	<b>869.439</b>	<b>844.852</b>	<b>-2,8</b>	<b>28.027</b>	<b>28.428</b>	<b>1,4</b>
Nord-Ovest	12.797	12.712	-0,7	255.422	248.187	-2,8	6.238	6.534	4,7
Nord-Est	20.533	19.942	-2,9	293.639	282.048	-3,9	5.433	5.645	3,9
Centro	14.538	13.681	-5,9	168.820	164.869	-2,3	6.501	6.553	0,8
Sud	14.949	13.935	-6,8	107.815	106.243	-1,5	6.656	6.552	-1,6
Isole	6.446	6.016	-6,7	43.743	43.505	-0,5	3.199	3.144	-1,7

La diminuzione degli infortuni sul lavoro nel 2005, leggendo i dati disaggregati per comparto, si profila molto accentuata nell'Industria (pari a -6,6%), mentre nei Servizi si assiste ad un incremento sia per il totale infortuni (+0,7%), sia per i casi mortali la cui crescita dovrebbe attestarsi su valori consolidati intorno al 3%. Per entrambi i rami di attività, peraltro, si è registrato un incremento occupazionale, indicato dall'ISTAT per lo stesso anno, prossimo all'1%.

L'andamento e la tendenza per settore di attività

I settori di attività dove è stato più sensibile il decremento sono i manifatturieri e in particolare quelli che negli ultimi anni hanno maggiormente risentito della crisi del "made in Italy", ovvero l'industria Conciaria, per calzature, borse, articoli da viaggio, e del Tessile e abbigliamento con un calo del 12% dei casi rispetto al 2004. Seguono in graduatoria il settore della Lavorazione dei minerali non metalliferi, come materiali per l'edilizia, vetro, ceramica, e quello dell'Industria della gomma e plastica, con un calo dell'10% circa per entrambi.

Per quanto riguarda le Costruzioni, si registra un calo del 5,3% degli infortuni, a fronte di una crescita occupazionale del 4,4% dichiarata dall'ISTAT. La diminuzione dovrebbe riguardare anche i casi mortali, i quali, sulla base di stime previsionali necessarie per le motivazioni in precedenza richiamate, dovrebbero attestarsi al di sotto delle 300 unità.



Tavola n. 13 - **Infurtuni sul lavoro avvenuti negli anni 2004-2005 e denunciati all'INAIL per settore di attività economica - INDUSTRIA E SERVIZI**

Settore di attività economica		Totale infortuni		di cui mortali	
		2004	2005	2004	2005*
A	Agrindustria	4.288	4.562	10	6
B	Pesca	445	477	5	1
C	Estrazione di minerali	1.814	1.854	12	9
DA	Ind. alimentare	20.009	19.232	22	24
DB	Ind. tessile e abbigliamento	12.038	10.638	8	11
DC	Ind. conciaria	4.210	3.698	5	4
DD	Ind. del legno	11.109	10.311	21	13
DE	Ind. della carta	9.629	9.314	8	7
DF	Ind. del petrolio	446	412	2	1
DG	Ind. chimica	6.388	6.035	17	16
DH	Ind. della gomma e plastica	11.756	10.636	10	5
DI	Ind. lav. minerali non metalliferi	17.207	15.516	31	34
DJ	Ind. dei metalli	61.286	56.667	86	71
DK	Ind. meccanica	32.347	29.717	39	26
DL	Ind. macchine elettriche	11.924	11.285	19	18
DM	Ind. fabbric. mezzi di trasporto	16.188	15.053	10	14
DN	Altre industrie	14.581	13.009	13	10
<b>D</b>	<b>Totale Industrie manifatturiere</b>	<b>229.118</b>	<b>211.523</b>	<b>291</b>	<b>254</b>
E	Elettricità, gas, acqua	5.347	5.359	7	6
F	Costruzioni	110.365	104.554	311	263
<b>INDUSTRIA</b>		<b>351.377</b>	<b>328.329</b>	<b>636</b>	<b>539</b>
G50	Commercio e riparazione auto	16.710	16.267	26	29
G51	Commercio all'ingrosso	21.627	22.104	43	46
G52	Commercio al dettaglio	40.144	40.029	37	36
<b>G</b>	<b>Totale Commercio</b>	<b>78.481</b>	<b>78.400</b>	<b>106</b>	<b>111</b>
H	Alberghi e ristoranti	32.762	32.725	32	42
I	Trasporti e comunicazioni	70.025	69.287	164	167
J	Intermediazione finanziaria	6.338	6.618	12	16
K	Attiv. Immob.ri e serv. alle imprese	59.371	61.617	79	75
L	Pubblica amministrazione	29.311	27.415	13	13
M	Istruzione	5.452	5.982	3	4
N	Sanità e servizi sociali	33.924	34.446	17	9
O	Altri servizi pubblici	28.456	30.023	25	27
<b>SERVIZI</b>		<b>344.120</b>	<b>346.513</b>	<b>451</b>	<b>464</b>
<b>TOTALE</b>		<b>695.497</b>	<b>674.842</b>	<b>1.087</b>	<b>1.003</b>
<b>Non determinato**</b>		<b>173.942</b>	<b>170.010</b>	<b>50</b>	<b>62</b>
<b>INDUSTRIA E SERVIZI</b>		<b>869.439</b>	<b>844.852</b>	<b>1.137</b>	<b>1.065</b>

\* denunce effettive acquisite a tutto il 30 aprile 2006

\*\* trattasi principalmente di casi con assenza dal lavoro non superiore a 3 giorni, per i quali non c'è l'obbligo della denuncia da parte del datore di lavoro

## 1.2.2 Analisi tendenziale di medio periodo: il quinquennio 2001-2005

Allargando il campo di osservazione ad un arco temporale più ampio, si può rilevare come la contrazione del 2005 rafforzi ulteriormente il calo del biennio precedente, pari all'1,1% nel 2004 e all'1,6% nel 2003, e si allinei alla perentoria inversione di tendenza che si era già registrata nell'anno 2002 (-3%) rispetto alla crescita, pur se contenuta, dell'anno precedente (+1,2% nel 2001).

Tavola n. 14 - **Infotuni sul lavoro avvenuti nel periodo 2001-2005 - Valori assoluti**

Ramo di attività (*)	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Agricoltura</b>	<b>80.532</b>	<b>73.515</b>	<b>71.379</b>	<b>69.263</b>	<b>66.286</b>
<i>variazione % su anno precedente</i>	-5,9	-8,7	-2,9	-3,0	-4,3
<i>variazione % su anno 2001</i>	-	-8,7	-11,4	-14,0	-17,7
<b>Industria</b>	<b>501.701</b>	<b>468.883</b>	<b>456.333</b>	<b>439.255</b>	<b>411.043</b>
<i>variazione % su anno precedente</i>	-1,3	-6,5	-2,7	-3,7	-6,4
<i>variazione % su anno 2001</i>	-	-6,5	-9,0	-12,4	-18,1
<b>Servizi **</b>	<b>441.146</b>	<b>450.258</b>	<b>449.482</b>	<b>458.211</b>	<b>462.237</b>
<i>variazione % su anno precedente</i>	+5,7	+2,1	-0,2	+1,9	+0,9
<i>variazione % su anno 2001</i>	-	+2,1	+1,9	+3,9	+4,8
<b>Tutte le attività</b>	<b>1.023.379</b>	<b>992.656</b>	<b>977.194</b>	<b>966.729</b>	<b>939.566</b>
<i>variazione % su anno precedente</i>	+1,2	-3,0	-1,6	-1,1	-2,8
<i>variazione % su anno 2001</i>	-	-3,0	-4,5	-5,5	-8,2

\* secondo la classificazione ISTAT.

\*\* comprende i Dipendenti Conto Stato.

La flessione degli infotuni espressa dagli indici di incidenza

Anche per il quinquennio 2001-2005 si può notare che al calo complessivo degli infotuni pari all'8,2%, si associa nello stesso periodo una crescita occupazionale del 4,4%, registrata dall'ISTAT con la Rilevazione delle forze di lavoro. Una dinamica occupazionale di cui è necessario tenere conto per una lettura più significativa del fenomeno infotunistico che sia in grado di coglierne correttamente il reale andamento temporale. Tradotta in termini relativi, rapportando cioè i numeri assoluti degli infotuni a quelli della forza lavoro impegnata, la tendenza al ribasso espressa dagli indici di incidenza risulta iniziata già a partire dall'anno 2001 (-0,6%), segna una significativa accelerazione nel 2002 (-4,4%) per consolidarsi poi nel 2003 (-3,0%), nel 2004 (-1,8) e nel 2005 (-3,5%)<sup>3</sup>.

Tavola n. 15 - **Infotuni sul lavoro avvenuti nel periodo 2001-2005 - Indici di incidenza**  
(totale infotuni denunciati per 1000 occupati ISTAT - dati elaborati)

Ramo di attività (*)	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Agricoltura</b>	<b>79,1</b>	<b>74,3</b>	<b>73,8</b>	<b>70,0</b>	<b>70,0</b>
<i>variazione % su anno precedente</i>	-6,3	-6,1	-0,7	-5,1	-
<i>variazione % su anno 2001</i>	-	-6,1	-6,8	-11,6	-11,5
<b>Industria</b>	<b>75,7</b>	<b>70,0</b>	<b>66,9</b>	<b>64,0</b>	<b>59,2</b>
<i>variazione % su anno precedente</i>	-2,1	-7,6	-4,3	-4,4	-7,4
<i>variazione % su anno 2001</i>	-	-7,6	-11,6	-15,5	-21,7
<b>Servizi **</b>	<b>31,6</b>	<b>31,7</b>	<b>31,1</b>	<b>31,5</b>	<b>31,5</b>
<i>variazione % su anno precedente</i>	+3,1	+0,2	-1,8	+1,3	-
<i>variazione % su anno 2001</i>	-	+0,2	-1,6	-0,3	-0,3
<b>Tutte le attività</b>	<b>47,4</b>	<b>45,3</b>	<b>43,9</b>	<b>43,1</b>	<b>41,6</b>
<i>variazione % su anno precedente</i>	-0,6	-4,4	-3,0	-1,8	-3,5
<i>variazione % su anno 2001</i>	-	-4,4	-7,2	-8,9	-12,1

\* secondo la classificazione ISTAT.

\*\* comprende i Dipendenti Conto Stato.

<sup>3</sup> Ai fini dell'elaborazione degli indici di incidenza, i dati relativi alla gestione INAIL dell'Industria e Servizi sono stati ripartiti nei due rami "Industria" e "Servizi" della classificazione ISTAT - Ateco 2002, attribuendo proporzionalmente a ciascun ramo i casi con settore non determinato. Sempre per motivi di coerenza con la classificazione ISTAT i dati relativi alla gestione Dipendenti Conto Stato sono stati inclusi nel ramo "Servizi".

Nell'arco dell'intero quinquennio, dal 2001 al 2005, il complesso degli infortuni denunciati ha conosciuto, come appena detto, una diminuzione dell'8,2% in termini assoluti, ma la flessione reale è stata decisamente più consistente e sostanziale, pari al 12,1% in termini relativi.

Gli indici secondo il ramo di attività economica

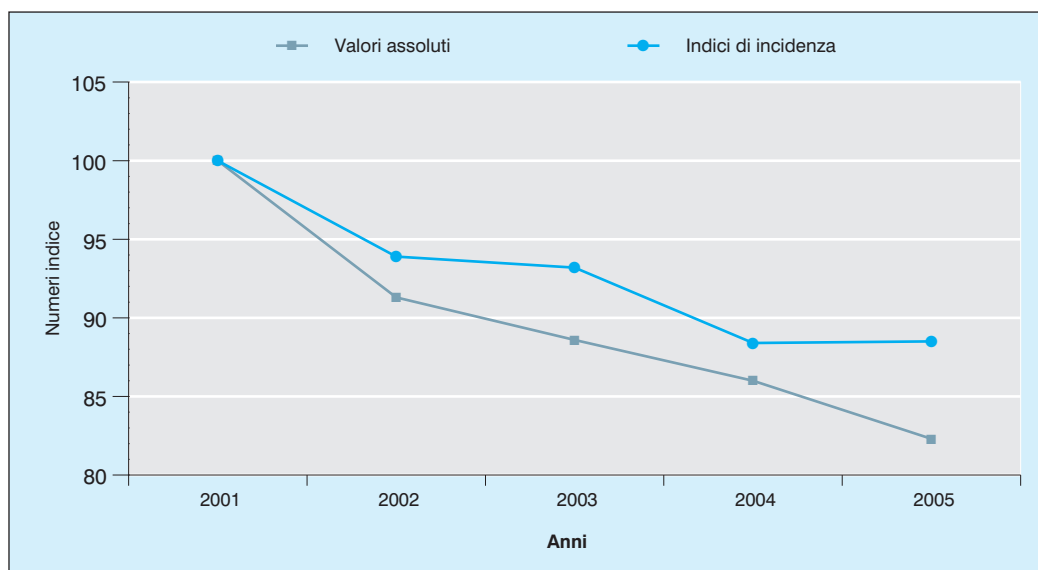
In particolare, in Agricoltura il calo del numero degli infortuni, nel corso del quinquennio è stato pari al 17,7%, mentre la flessione reale, espressa dagli indici di incidenza, è risultata anch'essa notevole, con l'11,5% in meno, a testimonianza della parallela costante perdita di posti di lavoro che caratterizza il mondo agricolo ormai da decenni.

Nell'Industria, a un calo complessivo del numero degli infortuni del 18,1%, fa riscontro una diminuzione dell'indice di incidenza sensibilmente superiore, pari a -21,7%, confermando come in questo settore si registri una effettiva tendenza al ridimensionamento del rischio infortunistico.

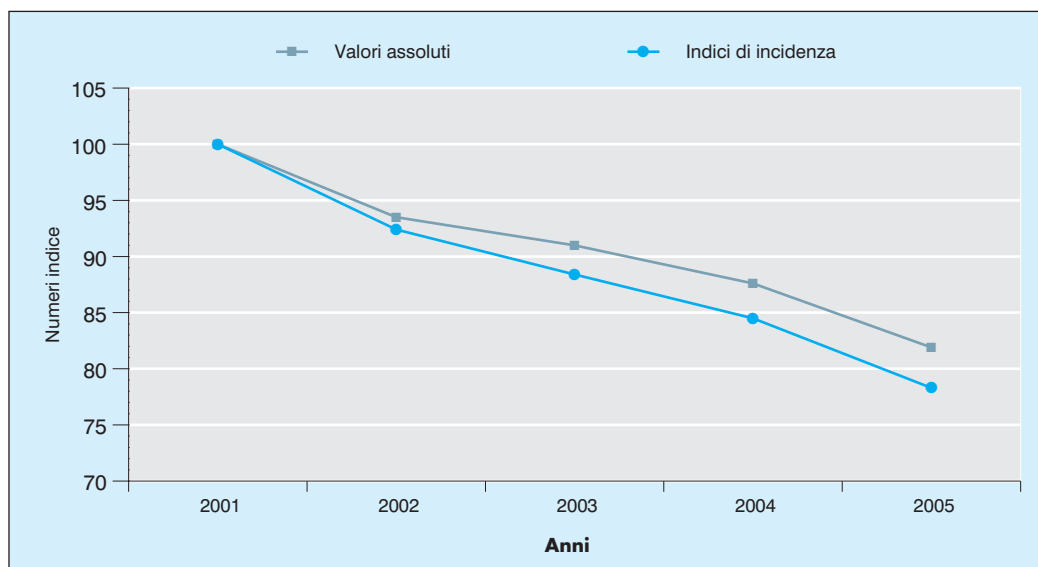
La situazione che si riscontra nel ramo dei Servizi è del tutto particolare perché all'incremento del numero di infortuni pari a +4,8% corrisponde, invece, una leggera diminuzione del fenomeno in termini reali (-0,3%). Il segnale, in questo caso, è quello di una sostanziale stabilità dei livelli di rischio nei settori terziari.

Grafico n. 1 - **Il trend infortunistico nel periodo 2001-2005** - (numero indice 2001 = 100)

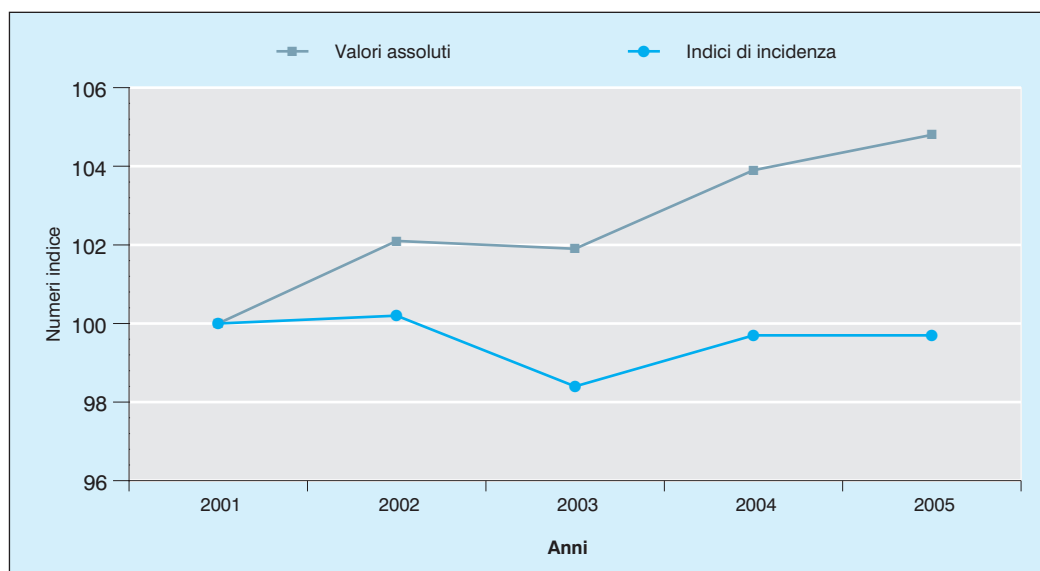
### AGRICOLTURA



### INDUSTRIA



## SERVIZI



### INDICI DI INCIDENZA E INDICI DI FREQUENZA

Gli *Indici di incidenza*, espressi dal rapporto tra infortuni denunciati all'INAIL e occupati di fonte ISTAT, hanno soltanto un valore indicativo della tendenza temporale del fenomeno. Gli *Indici di frequenza*, che vengono elaborati istituzionalmente per la misurazione del rischio infortunistico, esprimono il rapporto fra gli infortuni indennizzati e gli addetti/anno di fonte INAIL ed esprimono più correttamente la frequenza infortunistica rispetto all'effettiva esposizione al rischio. Una sintesi di questi indicatori è riportata nel successivo paragrafo 1.2.4

Gli infortuni mortali nel quinquennio 2001-2005

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, l'evoluzione nel quinquennio in esame mostra una tendenza complessiva al ribasso; dopo la crescita consistente delle denunce nell'anno 2001 con 1.549 casi, si è iniziata una lenta ma costante flessione negli anni successivi che ha portato ai 1.481 casi del 2002, ai 1.449 del 2003, ai 1.328 casi nel 2004 ed, infine, ai 1.280 morti del 2005.

Tavola n. 16 - **Infortuni mortali sul lavoro avvenuti nel periodo 2001-2005**

Ramo di attività (*)	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Agricoltura</b>	159	167	129	175	140
<b>Industria</b>	769	727	768	665	604
<b>Servizi (**)</b>	621	587	552	488	536
<b>Tutte le attività</b>	<b>1.549</b>	<b>1.481</b>	<b>1.449</b>	<b>1.328</b>	<b>1.280</b>
<i>variazione % su anno precedente</i>	+10,6	-4,4	-2,2	-8,4	-3,6
<b>In occasione di lavoro</b>	<b>1.257</b>	<b>1.085</b>	<b>1.092</b>	<b>1.027</b>	<b>1.000</b>
<i>variazione % su anno precedente</i>	-6,8	-13,7	+0,6	-6,0	-2,6
<b>In itinere</b>	<b>292</b>	<b>396</b>	<b>357</b>	<b>301</b>	<b>280</b>
<i>variazione % su anno precedente</i>	+461,5	+35,6	-9,8	-15,7	-7,0

\* secondo la classificazione ISTAT.

\*\* comprende i Dipendenti Conto Stato

N.B.: Il dato 2005 è stimato

C'è infine da sottolineare come, nell'ambito degli infortuni mortali denunciati all'INAIL, sia necessario operare una distinzione molto netta tra gli infortuni avvenuti nello svolgimento della propria mansione lavorativa (in occasione di lavoro) da quelli avvenuti nel percorso di spostamento tra casa e lavoro o viceversa, classificati in itinere. Si può ragionevolmente ritenere, infatti, che questi ultimi non siano strettamente collegati alla specifica attività svolta dall'infortunato e quindi richiedano anche una diversa valutazione nella lettura del rischio che determina il fenomeno infortunistico. Va ricordato, a tale proposito, come la metodologia adottata da EUROSTAT, l'Ufficio statistico dell'Unione Europea, escluda nella rilevazione degli infortuni sul lavoro gli infortuni in itinere. Gli infortuni mortali avvenuti in occasione di lavoro hanno fatto registrare un calo praticamente costante per tutto il periodo di osservazione passando dai 1.257 casi denunciati nel 2001 ai 1.000 del 2005, con una flessione complessiva del 20,4% nell'intero quinquennio.

Il rischio "diverso" degli infortuni in itinere

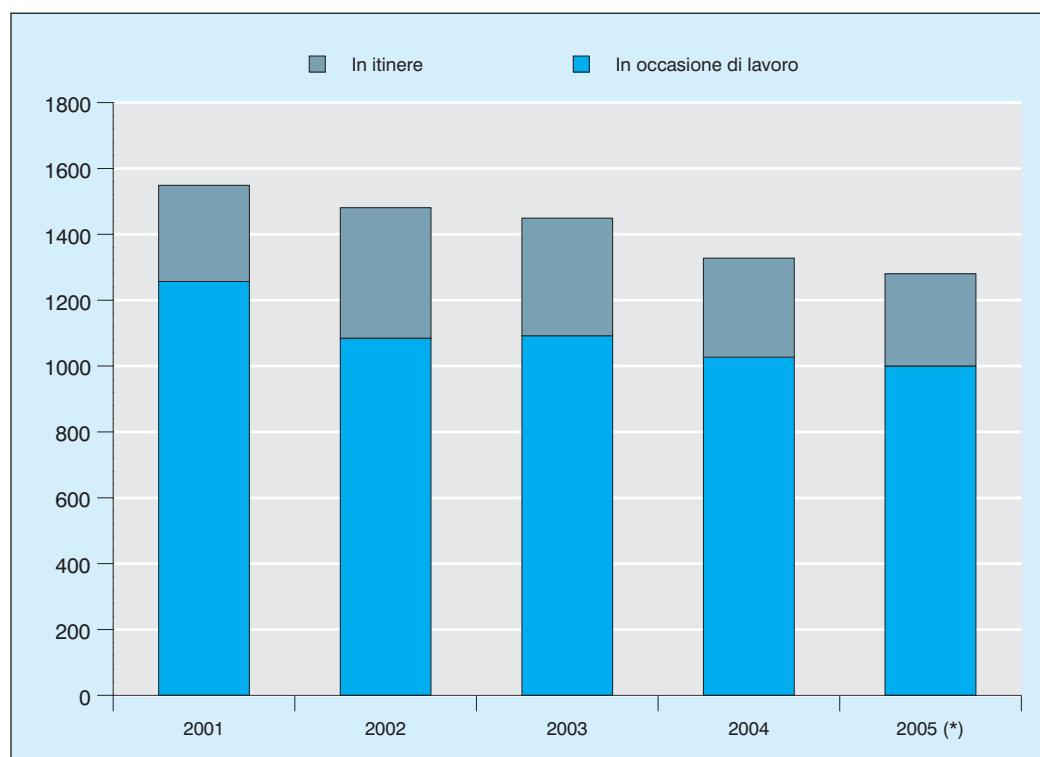
Gli infortuni mortali in itinere, invece, hanno mostrato un andamento del tutto particolare, che è in gran parte riconducibile agli effetti dell'entrata in vigore dell'art. 12 del D.Lgs. 38/2000 che ne aveva regolamentato, ampliandola, l'indennizzabilità.

Dai 292 casi denunciati nel 2001, che segnavano un vero e proprio boom rispetto all'anno di entrata in vigore del decreto, si è ancora saliti ai 396 del 2002. Il fenomeno subisce una battuta d'arresto nel 2003, anche per effetto della già citata patente a punti, che porta a una diminuzione del numero di denunce pari a 357 casi, per poi scendere a quota 301 nel 2004. Come già detto, si profila un ulteriore ridimensionamento anche per il 2005, anno per il quale si stima un dato consolidato pari a 280 casi mortali.

Una lettura tecnico-statistica del grafico che segue, mette ancora più in evidenza come la mortalità da infortunio sul lavoro, depurata dalla componente "spuria" della modalità in itinere, presenti un andamento tendenziale di tipo lineare e di segno decrescente.

Grafico n. 2 - **Gli infortuni mortali nel quinquennio 2001-2005**

**TUTTE LE ATTIVITÀ**



\* Stima previsionale dato annuo consolidato.

### 1.2.3 Le prime stime sugli infortuni per il 2006

Secondo una prassi ormai consolidata, anche quest'anno il Rapporto Annuale, accanto ai dati strutturati relativi al 2005 e anni precedenti, fornisce alcune informazioni, molto sintetiche e del tutto indicative, sull'andamento degli infortuni sul lavoro nell'anno 2006, basandosi su un insieme di informazioni relative ai primi mesi dell'anno, rilevate dall'area "Dati mensili" della Banca dati statistica disponibile sul sito internet dell'Istituto. Si tratta di un osservatorio di natura strettamente amministrativa che acquisisce, direttamente e senza preventive verifiche o validazioni di natura statistica, tutte le denunce e le segnalazioni di infortunio pervenute in ciascun mese alle unità territoriali dell'Istituto e da queste trasmesse agli archivi gestionali del sistema centrale entro il 25 del mese successivo.

La corretta chiave di lettura del dato "stimato"

Si è così generata, in questo processo operativo, una base aggiuntiva di dati grezzi che, seppure parziali e provvisori, possono essere sottoposti ad appropriate tecniche di trattazione statistica e utilizzati per operazioni di stima o proiezioni.

L'Istituto, da tempo, ha messo a punto e sperimentato un modello statistico-previsionale molto schematico che, elaborando i dati grezzi in funzione degli andamenti storici progressivi dell'acquisizione delle denunce di infortunio, cadenzati nelle successive fasi di aggiornamento progressivo, consente di proiettare le informazioni parziali e di stimare quelle non ancora consolidate.

Operazioni di questo genere presentano, naturalmente, un alto tasso di rischiosità in quanto possono dare luogo a indicazioni non corrette, se non addirittura fuorvianti.

È altrettanto noto, tuttavia, come il valore aggiunto di un'informazione dipenda sicuramente dalla sua completezza, correttezza ed affidabilità, ma sia legato anche alla possibilità di disporre tempestivamente e con cadenze temporali sempre più ravvicinate.

È logico, pertanto, che su queste basi si tenda ad adottare sempre la massima cautela optando per la soluzione più prudentiale nell'ampio ventaglio di risultati che, compresi tra un valore minimo e uno massimo, il modello propone. Il riquadro sintetizza i risultati previsionali forniti dal modello INAIL per l'anno 2005.

#### I PROCESSI DI STIMA E LA LORO ATTENDIBILITÀ

Nel Rapporto Annuale dello scorso anno le prime proiezioni effettuate sulla base dei dati del primo trimestre indicavano, per l'anno 2005, una riduzione complessiva valutabile allora nell'ordine dell'1% - 2% con una maggiore accentuazione (tra il 2% e il 4%) per l'Agricoltura.

Si trattava, ovviamente, di una prima previsione di larga massima in quanto basata su un periodo di osservazione molto limitato con dati, peraltro, non consolidati. Era comunque una base di partenza per successive operazioni di "aggiustamento" delle previsioni su basi statistiche sempre più consistenti e significative.

Su questa linea, quindi, si è proceduto nel corso dell'anno a rilevazioni su periodi via via più ampi e quelle effettuate sulla base dei dati relativi ai primi 10 mesi del 2005 confermarono le prime proiezioni, pervenendo a valori di previsione più puntuali, ma pur sempre cautelativi (-2% in complesso, -2,1% per l'Industria e Servizi, -3% per l'Agricoltura).

Infine, con il primo bilancio consuntivo 2005, elaborato il 20 marzo 2006 sulla base di dati provvisori relativi all'intero anno e diffuso in occasione della "Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro" organizzata dall'I.L.O., si provvedeva a restringere ancora di più la "forchetta" delle previsioni, stimando come definitiva *una flessione degli infortuni complessivamente non inferiore ai 2,5 punti percentuali* quale sintesi di un calo di analoga misura nell'Industria e Servizi, uno più sostenuto, nell'ordine del 4% in Agricoltura e un incremento superiore a un punto percentuale per i Dipendenti dello Stato.

Vale la pena di ricordare, a questo punto, i risultati definitivi ed ufficiali, riportati nei paragrafi precedenti, relativamente alle variazioni intervenute nel 2005 rispetto all'anno precedente:

- Complesso delle gestioni -2,8%;
- Industria e Servizi -2,8%;
- Agricoltura -4,3%;
- Dipendenti dello Stato +1,4%.

Allo stato attuale, per quanto riguarda le previsioni 2006, sono disponibili i dati grezzi relativi agli infortuni avvenuti nei primi tre mesi dell'anno e le cui segnalazioni sono state acquisite alla data del 25 aprile 2006.

I dati sono stati sottoposti all'applicazione del modello statistico-previsionale e i risultati sono stati messi a confronto con quelli relativi all'analogo periodo 2005 .

Tavola n. 17 - **Infortuni sul lavoro avvenuti nel primo trimestre 2005-2006**

Gestione	Dati grezzi Gennaio - Marzo		Dati stimati Gennaio - Marzo		Var. %
	2005	2006	2005	2006	
Agricoltura	15.240	14.758	15.240	14.950	-1,9
Industria e Servizi	199.803	206.804	199.803	207.250	+3,7
<b>Totale</b>	<b>215.043</b>	<b>221.562</b>	<b>215.043</b>	<b>222.200</b>	<b>+3,3</b>

La tavola mostra che dalle prime elaborazioni effettuate sui dati degli infortuni avvenuti nel primo trimestre 2006, emergono segnali che sembrano non essere affatto positivi e in controtendenza rispetto all'andamento degli ultimi anni.

*Dalle prime proiezioni, infatti, risulta un incremento complessivo degli infortuni nel 2006 che è stimabile, ad oggi, nell'ordine del 3% rispetto all'anno precedente; la crescita sarebbe determinata esclusivamente da una ripresa accentuata del fenomeno nell'Industria e Servizi che, sempre stando alle proiezioni, dovrebbe subire un aumento compreso tra il 3% e il 4%.*

Primi segnali di un'inversione di tendenza

*Questo andamento è riconducibile, probabilmente, ai segnali di ripresa produttiva in atto nel Paese, per i quali l'ISTAT rileva in questi mesi uno straordinario incremento nel fatturato e negli ordinativi industriali, che sono cresciuti nel trimestre gennaio-marzo 2006 rispettivamente del 14,5% e del 9,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nello stesso primo trimestre 2006 l'occupazione generale ha segnato una significativa crescita dell'1,7% (+ 374.000 unità) dovuta per tre quinti alla componente straniera.*

*In Agricoltura, invece, verrebbe confermato l'andamento al ribasso degli infortuni nell'ordine del 2%, sulla scia di una storica perdita occupazionale nel settore.*

Le stesse proiezioni non sono state effettuate per gli infortuni dei Dipendenti dello Stato, in quanto costituiscono una base dati poco consistente per valutazioni di una certa attendibilità. Questo vale ancora di più per le stime relative ai casi mortali per i quali la scarsa numerosità statistica è estremamente sensibile a variazioni anche di piccola entità, che sconsigliano stime previsionali anche a breve termine.

Naturalmente, lo si è detto anche in precedenza, i risultati proposti rappresentano soltanto indicazioni di massima e saranno necessarie successive elaborazioni su periodi di osservazione via via più consistenti. Questo percorso metodologico permette di monitorare costantemente l'andamento del fenomeno, anche con approfondimenti a livello settoriale e territoriale, e di verificare se i risultati attuali saranno progressivamente più o meno confermati da stime sempre più puntuali e statisticamente significative.

Anche se va detto che le analisi svolte negli ultimi anni hanno indicato che il dato del primo trimestre è risultato sempre sufficientemente rappresentativo dell'intero anno.

Per gli addetti ai lavori, in ogni caso, l'INAIL produrrà le informative periodiche, nei tempi e nelle occasioni ormai rituali, che potranno contribuire a mantenere sempre elevato il livello di attenzione su un fenomeno dai risvolti così complessi e articolati, con lo spirito di massima collaborazione e di assoluta correttezza e trasparenza che da sempre ha caratterizzato l'informazione statistica sul fenomeno infortunistico.

#### 1.2.4 Gli indicatori strutturali di rischio per settore di attività e territorio

Nelle tavole statistiche riportate nelle precedenti sezioni sono stati presentati risultati numerici assoluti che forniscono una prima informazione sulla dimensione e sulla tipo-



logia degli infortuni verificatisi nei vari anni. Per disporre di informazioni più corrette e omogenee, tuttavia, è necessario depurare i dati sugli eventi lesivi rapportandoli alla forza lavoro effettivamente esposta al rischio di infortunio, o più precisamente, al numero di addetti-anno, che è una grandezza appositamente calcolata dall'INAIL per fini statistici.

Il significato dell'indice di frequenza

Si ottengono in questo modo i cosiddetti indici di frequenza, calcolati sia per il totale degli infortuni indennizzati, sia per ciascuna tipologia di conseguenza, inabilità temporanea, permanente e morte. La disaggregazione per regione di accadimento e settore economico di appartenenza dell'infortunato permette di delineare in modo chiaro e rigoroso una "fotografia" del fenomeno nelle sue dimensioni reali articolate secondo le due variabili considerate, relative al territorio e all'attività svolta.

Nel triennio 2001-2003, l'ultimo disponibile con dati consolidati, il fenomeno infortunistico ha manifestato lievi variazioni rispetto al triennio precedente, sia a livello territoriale, sia settoriale, ma comunque nella direzione di una generale diminuzione del fenomeno. Come per l'anno scorso, anche quest'anno per aggiornare i dati triennali non sono stati presi in considerazione i casi di infortunio in itinere, in quanto si ritiene, anche da parte di EUROSTAT, che essi non siano strettamente correlati al rischio corso dal lavoratore durante la specifica attività.

L'andamento espresso dagli indici di frequenza

Rispetto al triennio precedente, è da rilevare una generale diminuzione di circa il 3% dell'indice globale di frequenza, a conferma di un costante andamento riflessivo del fenomeno in atto già da diversi anni.

Passando all'analisi dei singoli settori di attività economica, se ci si riferisce al complesso degli infortuni indennizzati, quelli cioè con assenza dal lavoro superiore a tre giorni, si può confermare che, al pari degli anni precedenti, i settori con indice di frequenza nettamente superiore alla media del complesso dell'Industria e Servizi sono la Lavorazione Metalli (acciaio e ferro, tubi, strutture, utensili, etc...), la Lavorazione Minerali non metaliferi (vetro, piastrelle, cemento, ceramica, etc...), la Lavorazione del Legno e le Costruzioni.

In questi settori si è registrato un valore dell'indice di frequenza che supera il valore medio dal 67% al 92%.

Come si vede si tratta di produzioni industriali contraddistinte da un imprescindibile intervento manuale del lavoratore in alcune o molte fasi del processo produttivo, e comunque di processi produttivi nei quali vi sono numerose occasioni di contatto tra lavoratore e fattore di rischio proprio dell'ambiente di lavoro (strumenti, macchinari, materiali, scarti della lavorazione, polveri e schegge, alte temperature, etc...).

In particolare, la graduatoria di rischiosità rimane identica se consideriamo la sola inabilità temporanea, mentre per gli infortuni con postumi di inabilità permanente oltre il 5% spiccano gli indici di frequenza delle Costruzioni e della Lavorazione del Legno, superiori a 4 e pertanto ben oltre la media di tutti i settori che è di 1,5.

Spostando infine l'attenzione ai casi di infortunio mortale, il settore con la frequenza più elevata è l'Estrazione di Minerali che presenta un valore molto alto (0,30), seguito dai Trasporti (0,21) e dalle Costruzioni (0,19).

Al contrario, il settore della Pesca in acque interne presenta indice nullo.

Fra i settori virtuosi, nonostante la pericolosità intrinseca delle loro lavorazioni, si confermano ancora l'industria Chimica e quella Petrolifera, anche se quest'ultima per i casi mortali è sopra la media.

L'Agricoltura, per contro, presenta una rischiosità ancora molto elevata, con tutti gli indici di frequenza che si collocano a ridosso dei settori più pericolosi, con l'indice di frequenza generale che supera del 61% la media dell'Industria e Servizi.



Tavola n. 18 - **Frequenza infortunistica per settore di attività \***

Settore di attività economica	Indice di frequenza			Totale	Numero indice **
	Inabilità Temporanea	Inabilità Permanente	Morte		
Lav.ne metalli (siderurgia, metallurgia)	62,59	2,48	0,09	65,16	192,3
Lav.ne minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica.....)	60,96	2,87	0,12	63,94	188,7
Lav.ne legno	55,26	4,04	0,07	59,37	175,2
Costruzioni	51,97	4,29	0,19	56,45	166,6
Ind. gomma e plastica	48,79	3,88	0,30	52,97	156,3
Estraz. di minerali (marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio.....)	51,07	1,59	0,04	52,70	155,5
Ind. mezzi di trasporto (auto, moto , navi, treni, aerei, imp. a fune...)	50,10	1,21	0,02	51,34	151,5
Ind. meccanica (fabbr. utensili, armi, elettrodomestici ...)	42,38	1,17	0,06	43,61	128,7
Trasporti e comunicazioni	41,24	1,83	0,05	43,12	127,2
Altre industrie manifatturiere	40,26	2,58	0,21	43,06	127,1
Ind. alimentare	37,96	1,58	0,07	39,60	116,8
Alberghi e ristoranti	34,14	1,05	0,03	35,21	103,9
Agroindustria	31,86	2,30	0,10	34,27	101,1
<b>Complesso Industria e Servizi</b>	<b>32,30</b>	<b>1,53</b>	<b>0,06</b>	<b>33,89</b>	<b>100,0</b>
Elettricità, gas, acqua	27,82	1,21	0,02	29,06	85,7
Pesca	26,65	1,68	0,00	28,33	83,6
Ind. carta	26,34	0,94	0,02	27,30	80,6
Altri serv. pubblici	25,89	1,15	0,03	27,06	79,8
Sanità e servizi sociali	24,83	0,70	0,01	25,54	75,4
Commercio	22,93	1,04	0,04	24,02	70,9
Ind. tessile e abbigliamento	21,07	0,74	0,02	21,83	64,4
Ind. conciaria	20,09	0,82	0,02	20,92	61,7
Ind. macch. elettr. (motori elettrici, generatori, app. radiotelev. ecc.)	20,06	0,62	0,03	20,71	61,1
Pubblica amministrazione	19,32	0,77	0,02	20,11	59,3
Attività immobiliari e servizi alle imprese	18,50	0,76	0,04	19,30	56,9
Ind. chimica	18,25	0,62	0,07	18,94	55,9
Ind. petrolio	16,75	1,14	0,10	17,98	53,1
Istruzione	10,50	0,46	0,01	10,98	32,4
Intermediazione finanziaria	3,08	0,25	0,01	3,34	9,9
<b>Agricoltura</b>	<b>50,80</b>	<b>3,52</b>	<b>0,12</b>	<b>54,44</b>	<b>160,6</b>

\* Infortuni indennizzati x 1000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2001-2003)

\*\* Base: Industria e Servizi = 100.

All'opposto della graduatoria si pongono i settori Istruzione e Intermediazione finanziaria che presentano indici generali di frequenza pari rispettivamente ad appena il 32% e il 10% del corrispondente valore medio.

Tutti gli altri settori presentano indici che si discostano dalla media complessiva per non più del 55%, in positivo o in negativo.

Passando all'analisi territoriale, la regione con più elevata frequenza di accadimento si conferma essere l'Umbria, per la quale si è rilevato un indice maggiore del 44% rispetto alla media nazionale. Più indietro si pongono, a pari livello di rischiosità complessiva, il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna.

La frequenza  
infortunistica nel  
territorio

Per contro le regioni più “virtuose”, forse anche per la presenza di possibili situazioni di non preciso allineamento dei livelli di denuncia alla realtà del fenomeno infortunistico, sono ancora una volta la Sicilia, con il 23% in meno rispetto alla media nazionale, la Campania (-31%) e soprattutto il Lazio (-34%).

Per quest’ultima regione, infatti, gioca un ruolo significativo la presenza, soprattutto nella capitale, di uffici della pubblica amministrazione centrale e di numerose imprese operanti nei servizi e nel terziario avanzato.

Per l’Umbria si deve ricordare, invece, che il tessuto produttivo della regione è caratterizzato da una forte presenza di imprese di piccole dimensioni e a carattere artigianale, e in generale da un maggior peso, rispetto al complesso nazionale, dei settori delle Costruzioni edili, delle Lavorazioni di materiali per l’edilizia e produzione di ceramica, tradizionalmente ad elevato tasso di rischiosità.

In Friuli Venezia Giulia si registra sia una forte presenza di lavoratori extracomunitari, sia un peso relativamente maggiore che nel resto d’Italia dei settori delle industrie della Lavorazione dei Metalli e del Legno, che come appena visto sono tra i più rischiosi del comparto manifatturiero.

Discorso analogo per l’Emilia Romagna, una regione a forte vocazione manifatturiera, nella quale si registra la presenza di importanti distretti industriali fra i quali si segnalano quello delle piastrelle a Sassuolo, della meccanica nel Modenese, dell’alimentare nel Parmense e del tessile a Carpi. Una realtà produttiva contraddistinta, com’è noto, da un gran numero di piccole imprese, specializzate su un particolare prodotto e diffuse su un territorio omogeneo e ben delimitato.

Naturalmente la valutazione del fenomeno a livello territoriale, effettuata in questa sede in maniera molto schematica, richiederebbe altri approfondimenti su tutta una serie di fattori connessi alle diverse condizioni socio-economiche che caratterizzano le varie aree geografiche, con particolare riferimento alla struttura occupazionale delle singole regioni e al diverso peso dei singoli settori di attività economica.

Tavola n. 19 - **Frequenza infortunistica per regione - INDUSTRIA E SERVIZI \***

REGIONE	Indice di frequenza			Totale	Numero indice **
	Inabilità Temporanea	Inabilità Permanente	Morte		
<b>Umbria</b>	<b>46,28</b>	<b>2,39</b>	<b>0,09</b>	<b>48,77</b>	<b>143,9</b>
Friuli Venezia Giulia	44,07	1,78	0,07	45,92	135,5
Emilia Romagna	44,19	1,65	0,05	45,89	135,4
Marche	40,52	1,84	0,08	42,44	125,2
Puglia	39,66	2,05	0,10	41,81	123,4
Abruzzo	39,56	2,07	0,08	41,71	123,1
Liguria	39,07	2,02	0,05	41,14	121,4
Veneto	38,68	1,53	0,06	40,26	118,8
Trento	38,52	1,38	0,05	39,95	117,9
Basilicata	36,95	2,37	0,11	39,42	116,3
Bolzano - Bozen	36,35	1,54	0,06	37,94	112,0
Toscana	35,25	1,87	0,06	37,18	109,7
<b>ITALIA</b>	<b>32,30</b>	<b>1,53</b>	<b>0,06</b>	<b>33,89</b>	<b>100,0</b>
Sardegna	31,09	2,31	0,06	33,46	98,7
Valle d’Aosta	31,29	1,83	0,05	33,17	97,9
Molise	30,16	1,95	0,15	32,26	95,2
Calabria	27,68	2,35	0,10	30,13	88,9
Piemonte	28,51	1,09	0,06	29,66	87,5
Lombardia	27,35	1,06	0,06	28,46	84,0
Sicilia	24,09	1,94	0,09	26,13	77,1
Campania	21,45	1,76	0,09	23,30	68,8
Lazio	21,20	1,23	0,05	22,49	66,4

\* Infortuni indennizzati x 1000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2001-2003)

\*\* Base: Italia = 100.

### 1.2.5 Infortuni e lavoratori extracomunitari

Prima di analizzare la consistenza del fenomeno infortunistico relativamente ai lavoratori immigrati è opportuno riepilogarne, in estrema sintesi, i valori numerici e gli attributi rispetto alla totalità degli occupati<sup>4</sup>.

Secondo i dati forniti dall'ISTAT gli stranieri residenti in Italia sono circa 2,4 milioni, di cui il 51% maschi. Nel 2005 si è registrato un aumento del 21% rispetto all'anno precedente dovuto soprattutto al saldo migratorio con l'estero con 381mila nuovi immigrati.

Più elevate le stime che la Caritas fornisce sugli stranieri regolari effettivamente soggiornanti nel nostro Paese che ammontano a 2,8 milioni, circa 100 mila in più rispetto al 2004. La differenza di 400mila unità è dovuta al fatto che nei dati ISTAT non sono considerati gli stranieri soggiornanti in Italia per motivi di studio, di turismo o per la concessione di asilo politico, come pure quelli occupati in un lavoro stagionale. In effetti, il possesso di un regolare permesso di soggiorno costituisce un requisito per l'iscrizione nell'anagrafe della popolazione residente, ma non obbliga lo straniero a richiederla.

L'incidenza di stranieri sulla popolazione residente complessiva è del 4,1%, in aumento rispetto al 2004 quando si attestava al 3,4%. In rapida crescita negli ultimi anni anche la quota di minori che rappresentano circa il 21% degli stranieri, ma è bene precisare che dei 90mila minori in più rispetto all'anno precedente il 50% è dovuto ai nati in Italia, il che si traduce in un saldo naturale, dato dalla differenza tra nascite e decessi, in attivo di 46mila unità.

Gli immigrati vivono e lavorano prevalentemente nelle regioni del Nord, per il 64% stando alle fonti ISTAT, in particolare in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Nel Centro Italia la quota di stranieri è del 24% e raggiunge punte massime in Umbria.

Le politiche di immigrazione del nostro Paese, che fissa ogni anno una quota crescente di nuovi ingressi di stranieri, hanno favorito la maggior presenza di lavoratori regolari. Per il 2006 il Governo ha emanato un decreto sui flussi migratori che prevede la regolarizzazione di 170 mila cittadini stranieri da ripartire tra lavoratori stagionali, non stagionali e autonomi. Il numero massimo di stagionali ammessi è di 50 mila unità, i restanti sono non stagionali; per una parte di questi ultimi è prevista una distribuzione anche rispetto al Paese di provenienza. Per tutti sono fissati dei limiti in relazione al tipo di lavoro, domestico o di assistenza alla persona, nel settore della pesca marittima, dei dirigenti o di personale altamente qualificato, ecc.

In relazione alla cittadinanza, sempre secondo l'ISTAT, le comunità maggiormente presenti sono quelle dell'Europa centro-orientale, più che raddoppiate rispetto al 2001, anno del Censimento, con una crescita del 127,8%.

Gli Ucraini hanno fatto registrare un incremento straordinario negli ultimi 3 anni passando da meno di 9mila unità a 93mila, i rumeni da meno di 75mila a 249mila e gli albanesi, che rappresentano la comunità più numerosa, sono passati da 173mila a 317mila.

Rispetto al sesso, quello che per la popolazione straniera complessiva è un rapporto sostanzialmente equilibrato diventa decisamente favorevole per le donne nel caso dell'Ucraina, dell'Equador e del Perù, mentre tra i residenti africani e asiatici il rapporto volge a favore degli uomini.

Restrungendo il campo di osservazione ai lavoratori interessati dal fenomeno infortunistico, sulla base delle più recenti elaborazioni effettuate sui dati degli archivi della Denuncia Nominativa degli Assicurati (D.N.A.) i lavoratori extracomunitari assicurati all'INAIL nel 2005 si attestano su circa 1,9 milioni di unità. Il trend, che è stato fortemente crescente fino al 2004, sembra essersi stabilizzato nell'ultimo anno, quando ha raggiunto livelli quasi doppi rispetto al 2000. In leggero aumento la componente femminile che rappresenta poco meno del 40% del complesso dei lavoratori.

Un cenno ai numeri e alla distribuzione dei lavoratori immigrati

<sup>4</sup> Lo scenario di riferimento è stato descritto in dettaglio nel Cap. 1.1

Tavola n. 20 - **Lavoratori extracomunitari assicurati all'INAIL per sesso**  
(valori in migliaia)

Sesso	2001	2002	2003	2004	2005
Maschi	715	1.021	1.090	1.172	1.181
Femmine	327	451	626	706	738
<b>Totale</b>	<b>1.042</b>	<b>1.472</b>	<b>1.716</b>	<b>1.878</b>	<b>1.919</b>
<i>Variazione % anno precedente</i>	5,8	41,3	16,6	9,4	2,2
<i>Variazione % rispetto al 2001</i>	-	41,3	64,7	80,2	84,2
<i>% di femmine sul totale</i>	31,4	30,6	36,5	37,6	38,5

Fonte: D.N.A. (Denuncia Nominativa degli Assicurati) integrati da Mod. 770 Ministero delle Finanze.  
Nota: I dati tengono conto dell'ingresso dei nuovi 10 Paesi nella UE.

I lavoratori assicurati extracomunitari sono prevalentemente dipendenti, nel 92% dei casi, e la restante parte si divide tra artigiani 5% e parasubordinati 3%. Gli interinali, tra gli extracomunitari, rappresentano poco meno del 4%, ma all'interno di questa categoria lavorativa ben il 20% è straniero.

Tavola n. 21 - **Lavoratori extracomunitari assicurati all'INAIL per sesso e tipologia contrattuale - Anno 2005**  
(valori in migliaia)

Sesso	Dipendenti (esclusi Interinali)	Interinali	Parasubordinati	Artigiani	Totale
Maschi	1.018	50	36	77	1.181
Femmine	673	24	30	11	738
<b>Totale</b>	<b>1.691</b>	<b>74</b>	<b>66</b>	<b>88</b>	<b>1.919</b>

Le professioni svolte dagli occupati stranieri rientrano per lo più tra quelle non qualificate: manovale edile, bracciante agricolo, operaio nelle imprese di pulizia, collaboratore domestico e assistente familiare. In definitiva, appena cinque professioni coinvolgono poco più del 30% dei lavoratori stranieri, con un'incidenza cinque volte superiore a quella degli italiani.

Per quanto riguarda gli infortuni, la tendenza registrata negli ultimi anni sembra essersi invertita. Infatti, nel 2005, le denunce presentate dai lavoratori extracomunitari sono state circa 111 mila, il 5% in meno rispetto all'anno precedente. Occorre tenere conto, al riguardo, della circostanza che proprio a partire dal 2005 nelle statistiche relative agli extracomunitari non vengono più considerati i dati derivanti dai 10 Paesi entrati nell'UE da maggio 2004. Tuttavia, sommando a quelli degli extracomunitari gli infortuni occorsi ai lavoratori dei 10 nuovi Paesi, per un confronto omogeneo con il 2004, si registra comunque una riduzione che è pari al 2,8% e in linea con l'andamento generale.

Lo stesso trend si osserva per i casi mortali che nel 2005 sono stati 138<sup>5</sup> contro i 175 del 2004 anche se, allo stato attuale, il dato 2005 è da ritenere ancora non definitivo.

<sup>5</sup> I casi salgono a 142 se si considerano anche i nuovi 10 paesi entrati nella U.E.

Infortuni  
in flessione,  
anche i mortali

Tavola n. 22 - **Infortunati sul lavoro per area geografica di nascita e anno - AGRICOLTURA, INDUSTRIA E SERVIZI**

**Infortunati**

Area Geografica	2001		2002		2003		2004		2005	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
ITALIA	918.938	91,8	865.879	89,4	832.166	87,5	812.052	86,5	787.913	86,5
Altri Paesi U.E. - 15	8.466	0,8	9.554	1,0	9.608	1,0	9.611	1,0	9.426	1,0
10 nuovi Paesi U.E.	-	-	-	-	-	-	-	-	3.017	0,3
Paesi extra U.E.	73.777	7,4	92.746	9,6	109.847	11,5	117.039	12,5	110.782	12,2
<b>Totale</b>	<b>1.001.181</b>	<b>100,0</b>	<b>968.179</b>	<b>100,0</b>	<b>951.621</b>	<b>100,0</b>	<b>938.702</b>	<b>100,0</b>	<b>911.138</b>	<b>100,0</b>

**Casi mortali**

Area Geografica	2001		2002		2003		2004		2005	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
ITALIA	1.392	91,1	1.322	90,9	1.257	87,5	1.122	85,6	1.039	87,2
Altri Paesi U.E. - 15	17	1,1	13	0,9	14	1,0	15	1,1	11	0,9
10 nuovi Paesi U.E.	-	-	-	-	-	-	-	-	4	0,3
Paesi extra U.E.	120	7,8	120	8,2	166	11,5	175	13,3	138	11,6
<b>Totale</b>	<b>1.529</b>	<b>100,0</b>	<b>1.455</b>	<b>100,0</b>	<b>1.437</b>	<b>100,0</b>	<b>1.312</b>	<b>100,0</b>	<b>1.192</b>	<b>100,0</b>

La distribuzione degli infortuni degli extracomunitari per settore di attività economica evidenzia ancora una forte concentrazione nei settori delle Costruzioni e dell'Industria dei Metalli che da soli assommano un quarto del totale delle denunce. I casi mortali fanno registrare un'impennata nei Trasporti che insieme al settore delle Costruzioni raggiungono quasi il 50% del totale.

Gli infortuni per settore, età, sesso e Paese di provenienza

Tavola n. 23 - **Infortunati occorsi a lavoratori extracomunitari per settore di attività economica - AGRICOLTURA, INDUSTRIA E SERVIZI - Anno 2005**

Settore di attività economica	Infortunati		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
<b>Agricoltura</b>	<b>4.550</b>	<b>4,1</b>	<b>7</b>	<b>5,1</b>
<b>Industria e Servizi</b>	<b>106.232</b>	<b>95,9</b>	<b>131</b>	<b>94,9</b>
di cui:				
<i>Industria dei metalli</i>	10.409	9,4	11	8,0
<i>Costruzioni</i>	18.155	16,4	38	27,5
<i>Commercio e pubblici servizi</i>	9.571	8,6	10	7,2
<i>Trasporti</i>	8.706	7,9	27	19,6
<i>Servizi alle imprese e pulizie</i>	9.754	8,8	12	8,7
<b>Totale</b>	<b>110.782</b>	<b>100,0</b>	<b>138</b>	<b>100,0</b>

L'analisi per età segnala una marcata dominanza di infortuni tra gli extracomunitari giovani, poiché la quasi totalità di essi, il 94%, riguarda lavoratori con meno di 50 anni. Lo stesso vale per i casi mortali che hanno riguardato nel 46% dei casi extracomunitari di età compresa tra i 35 ed i 49 anni.

Il rapporto fra i sessi indica una netta prevalenza per i maschi che hanno subito l'83% degli infortuni e ben il 93% di quelli mortali.

Tavola n. 24 - **Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per sesso e classe di età**  
**AGRICOLTURA, INDUSTRIA E SERVIZI - Anno 2005**

**Infortuni**

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34 anni	47.845	9.280	57.125	51,6
35 - 49	38.742	8.143	46.885	42,3
50 - 64	5.006	1.616	6.622	6,0
65 e oltre	72	30	102	0,1
non determinata	29	19	48	0,0
<b>Totale</b>	<b>91.694</b>	<b>19.088</b>	<b>110.782</b>	<b>100,0</b>

**Casi mortali**

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34 anni	57	2	59	42,7
35 - 49	58	5	63	45,7
50 - 64	14	2	16	11,6
65 e oltre	-	-	-	-
non determinata	-	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>129</b>	<b>9</b>	<b>138</b>	<b>100,0</b>

In merito al Paese di nascita dei lavoratori extracomunitari colpiti da infortunio sul lavoro, se per le denunce i dati del 2005 confermano pienamente la tendenza già manifestatasi nel 2004, e cioè il primato di Marocco, Albania e Romania, per i casi mortali la situazione si è significativamente modificata. In effetti, se le prime tre posizioni per numero di decessi vengono ancora attribuite a Romania, Albania e Marocco, con 56 morti complessivi pari al 41% del totale, le successive sono molto diverse da quelle osservate nel 2004. Ad esempio, la Tunisia che nel 2004 ha fatto registrare circa il 5% di morti, quest'anno è scesa al di sotto del 3% mentre sale il dato dell'Egitto con il 5,1% contro l'1,8% dell'anno precedente. Significativo anche l'incremento dei morti tra gli ucraini ed i senegalesi.

Tavola n. 25 - **Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per Paese di nascita**  
**AGRICOLTURA, INDUSTRIA E SERVIZI - Anno 2005**

**Infortuni**

Paese di nascita	N.	%
Marocco	21.913	19,8
Albania	14.139	12,8
Romania	10.520	9,5
Tunisia	5.986	5,4
Ex-Jugoslavia	5.147	4,6
Senegal	4.180	3,8
India	2.855	2,6
Pakistan	2.639	2,4
Macedonia	2.449	2,2
Egitto	2.340	2,1
Argentina	2.189	2,0
Bangladesh	2.186	2,0
Perù	2.050	1,9
Ghana	1.934	1,7
Altri Paesi	30.255	27,2
<b>Totale</b>	<b>110.782</b>	<b>100,0</b>

**Casi mortali**

Paese di nascita	N.	%
Romania	24	17,4
Albania	19	13,8
Marocco	13	9,4
Egitto	7	5,1
Senegal	7	5,1
Ucraina	7	5,1
Cina	5	3,6
Ex-Jugoslavia	5	3,6
Tunisia	5	3,6
Ecuador	4	2,9
Moldavia	4	2,9
Usa	3	2,2
Argentina	2	1,4
Camerun	2	1,4
Altri Paesi	31	22,5
<b>Totale</b>	<b>138</b>	<b>100,0</b>

Nella distribuzione a livello territoriale degli eventi lesivi, la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto si confermano al vertice della classifica delle regioni per numero di denunce di infortuni a extracomunitari. Nel Nord-Est si concentra il 46% del totale nazionale contro un complessivo 4,7% del Mezzogiorno. Il primato dei casi mortali spetta alla Lombardia con 35 decessi, seguita dal Veneto con 24 morti e dall'Emilia Romagna con 17.

Gli infortuni a extracomunitari per regione

Tavola n. 26 - **Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per regione - AGRICOLTURA, INDUSTRIA E SERVIZI - Anno 2005**

Regione	Infortuni		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
Piemonte	8.648	7,8	11	8,0
Valle D'Aosta	342	0,3	-	-
Lombardia	24.149	21,8	35	25,4
Liguria	2.425	2,2	4	2,9
Bolzano - Bozen	1.636	1,5	1	0,7
Trento	2.075	1,9	1	0,7
Trentino Alto Adige	3.711	3,4	2	1,4
Veneto	20.270	18,3	24	17,4
Friuli Venezia Giulia	4.807	4,3	2	1,4
Emilia Romagna	22.259	20,1	17	12,3
Toscana	7.794	7,0	9	6,5
Umbria	2.643	2,4	6	4,4
Marche	4.895	4,4	3	2,2
Lazio	3.560	3,2	15	10,9
Abruzzo	1.853	1,7	-	-
Molise	172	0,2	-	-
Campania	768	0,7	3	2,2
Puglia	915	0,8	3	2,2
Basilicata	171	0,2	1	0,7
Calabria	386	0,3	2	1,4
Sicilia	815	0,7	1	0,7
Sardegna	199	0,2	-	-
<b>ITALIA</b>	<b>110.782</b>	<b>100,0</b>	<b>138</b>	<b>100,0</b>
Nord-Ovest	35.564	32,1	50	36,2
Nord-Est	51.047	46,1	45	32,7
Centro	18.892	17,1	33	23,9
Sud	4.265	3,8	9	6,5
Isole	1.014	0,9	1	0,7

Quello appena delineato rappresenta un quadro sintetico, ma sufficientemente indicativo, del fenomeno degli infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari, espresso esclusivamente in valori assoluti.

In termini relativi, che sono più significativi per la definizione dei livelli di rischio propri di questa collettività di lavoratori, va ricordato che tutti gli indici elaborati in varie, recenti occasioni, indicano che sia in termini di incidenza, vale a dire rispetto al numero di occupati/assicurati, sia in termini di frequenza, riferiti a lavoratori-anno, cioè unità di lavoro rappresentative dell'effettiva esposizione temporale al rischio, segnalano che i valori riferiti agli extracomunitari sono nettamente superiori, nell'ordine medio del 50-60%, rispetto ai lavoratori italiani.

A determinare questa situazione concorrono sicuramente fattori, per così dire "endogeni", riconducibili, tra gli altri, a inesperienza, a scarsa formazione, a precarietà o a difficoltà espressive e di comprensione, ma anche le mansioni e le tipologie di attività svolte, perché si tratta, come si è già visto, di lavoratori non qualificati che operano prevalentemente nei settori notoriamente a rischio della Metallurgia, Siderurgia, Costruzioni, Trasporti e Agricoltura.



## 1.2.6 Le malattie professionali nel quinquennio 2001-2005

I dati aggiornati e disponibili per il 2005 consentono di affermare che il fenomeno delle malattie professionali in Italia, negli ultimi anni, si è mantenuto sostanzialmente stabile. Lo rileva l'analisi effettuata dall'Istituto sulla base della serie storica dell'ultimo quinquennio, dal 2001 al 2005, applicando lo stesso criterio di rilevazione e di attribuzione temporale utilizzato negli ultimi anni, che tiene conto dell'anno di manifestazione della malattia, distinguendo i casi fra malattie tabellate e non tabellate con l'evidenza delle patologie più frequenti.

In occasione dell'aggiornamento della serie si è provveduto a recepire, con effetto particolare sugli anni recenti, tutte le modifiche di dettaglio intervenute nei criteri specifici di codifica e registrazione. Questo ha permesso di recuperare, nei dati relativi all'intero quinquennio, anche i casi eventuali di patologie acquisite e protocollate in ritardo dalle unità periferiche.

L'andamento  
delle M.P.  
tendenzialmente  
stabile

Alla data di rilevazione del 30 aprile 2006 sono pervenute all'INAIL 26.332 denunce per malattie manifestatesi nel 2005, pochi casi in meno rispetto al 2004, a sostanziale conferma della media registrata nei quattro anni precedenti che si attesta sui 26.500 casi l'anno. Qualche variazione, invece, è apprezzabile al livello di singola gestione assicurativa, con l'Industria e Servizi, in cui si concentra circa il 95% dei casi, che ha registrato una lieve riduzione delle denunce rispetto al 2004. Le gestioni dell'Agricoltura e dei Dipendenti Conto Stato, per il restante 5%, segnalano invece un aumento e raggiungono rispettivamente 1.284 e 310 casi che, pur ricordando che si tratta di numeri statisticamente contenuti, sono comunque per entrambe, i valori più alti del quinquennio. Prima di procedere a un confronto più particolareggiato dei dati nel periodo, è necessario focalizzare l'attenzione sui casi indeterminati.

Il fenomeno tecnopatico, come è noto, si caratterizza per i lunghi tempi che occorrono per l'accertamento e la corretta codificazione delle denunce pervenute ed è quindi fisiologica la notevole incidenza dei casi ancora indeterminati nel complesso dei dati del 2005, con un peso relativo che si riduce progressivamente all'aumentare del periodo di osservazione, alimentando le malattie codificate, sia tabellate che non tabellate. Di questa circostanza bisogna perciò tenere conto per un confronto temporale corretto tra le specifiche tipologie di malattia professionale.

La prevalenza  
crescente delle  
malattie non  
tabellate

È da segnalare come sempre minore sia l'incidenza delle malattie tabellate sul complesso: quelle non tabellate, ovvero quelle per cui spetta al lavoratore dimostrare il nesso causale con l'attività lavorativa esercitata, aumentano tendenzialmente la loro consistenza percentuale rispetto al totale.

Le malattie non tabellate nell'Industria e Servizi sono cresciute fino all'83% del totale del fenomeno depurato dai casi non ancora codificati, a fronte del 78% registrato nel 2004. In Agricoltura le non tabellate hanno ormai superato il 90% dei casi e oltre l'85% fra i Dipendenti dello Stato.

Del complesso delle patologie classificate e rilevate dall'INAIL è utile e sufficiente riportare i risultati di un numero circoscritto di esse, che da sole rappresentano oltre il 60% dei casi. Sia per le malattie tabellate che non tabellate, sia per l'Industria e Servizi, sia per l'Agricoltura e i Dipendenti Conto Stato, la tecnopatia più frequente resta ancora la ipoacusia e sordità che copre nel quinquennio circa il 30% delle malattie manifestatesi. In ambito non tabellare, sempre maggior incidenza assumono anche patologie come le tendiniti, le affezioni dei dischi intervertebrali e la sindrome del tunnel carpale, e continuano ad avere particolare rilievo anche le malattie dell'apparato respiratorio e quelle cutanee.

Nella lista nera delle principali malattie, per l'area industriale-terziaria, si trovano ancora la silicosi e l'asbestosi, significativamente presente quest'ultima anche tra i Dipendenti del Conto Stato.

In crescita, infine, con oltre 1.400 casi denunciati nel 2005 tra patologie tabellate e non tabellate, sono i tumori e le neoplasie, un fenomeno che gli esperti del settore, per una serie di fattori di varia natura, ritengono ancora sottostimato e rappresentato solo in parte da questi numeri.



Tavola n. 27 - **Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2001-2005 e denunciate all'INAIL per gestione e tipo di malattia**

#### AGRICOLTURA

Tipo di malattia	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Malattie tabellate</b>	<b>198</b>	<b>199</b>	<b>162</b>	<b>130</b>	<b>93</b>
di cui:					
26-ipoacusia e sordità	81	84	56	49	40
24-asma bronchiale	58	52	53	45	25
25-alveoliti allergiche	29	27	23	14	11
<b>Malattie non tabellate</b>	<b>733</b>	<b>759</b>	<b>860</b>	<b>895</b>	<b>1.005</b>
di cui:					
ipoacusia	221	185	168	172	171
tendiniti	49	55	100	114	196
sindrome del tunnel carpale	29	46	79	73	98
affezioni dei dischi intervertebrali	27	39	57	80	121
malattie dell'apparato respiratorio	74	57	48	66	55
artrosi	33	47	37	68	89
altre neuropatie periferiche	20	32	41	54	69
dermatite da contatto	14	16	14	17	10
<b>Indeterminate</b>	<b>38</b>	<b>75</b>	<b>60</b>	<b>51</b>	<b>186</b>
<b>Totale Agricoltura</b>	<b>969</b>	<b>1.033</b>	<b>1.082</b>	<b>1.076</b>	<b>1.284</b>

#### INDUSTRIA E SERVIZI

Tipo di malattia	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Malattie tabellate</b>	<b>9.488</b>	<b>7.570</b>	<b>6.085</b>	<b>5.223</b>	<b>3.500</b>
di cui:					
50-ipoacusia e sordità	4.709	3.478	2.549	2.067	1.086
42-malattie cutanee	1.027	820	660	584	385
56-neoplasie da asbesto	638	685	679	657	642
91-asbestosi	763	664	508	507	420
90-silicosi	563	456	425	364	180
52- malattie osteoarticolari	367	341	258	204	148
40-asma bronchiale	258	189	182	178	118
43-pneumoconiosi da silicati	175	127	109	82	60
<b>Malattie non tabellate</b>	<b>16.730</b>	<b>16.136</b>	<b>16.339</b>	<b>18.310</b>	<b>16.615</b>
di cui:					
ipoacusia	5.795	3.790	3.888	4.368	3.984
tendiniti	1.096	1.153	1.282	1.675	1.985
malattie dell'apparato respiratorio	1.236	1.512	1.456	1.261	1.274
affezioni dei dischi intervertebrali	632	734	875	1.321	1.679
sindrome del tunnel carpale	903	725	809	1.126	1.190
artrosi	647	618	671	928	1.048
tumori	483	452	509	623	744
altre neuropatie periferiche	332	396	435	511	666
<b>Indeterminate</b>	<b>916</b>	<b>1.748</b>	<b>1.403</b>	<b>1.464</b>	<b>4.623</b>
<b>Totale Industria e Servizi</b>	<b>27.134</b>	<b>25.454</b>	<b>23.827</b>	<b>24.997</b>	<b>24.738</b>

#### DIPENDENTI CONTO STATO

Tipo di malattia	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Malattie tabellate</b>	<b>69</b>	<b>46</b>	<b>37</b>	<b>55</b>	<b>36</b>
di cui:					
50-ipoacusia e sordità	29	13	10	22	12
91-asbestosi	11	3	8	9	6
56-neoplasie da asbesto	6	9	7	8	6
<b>Malattie non tabellate</b>	<b>160</b>	<b>184</b>	<b>167</b>	<b>203</b>	<b>216</b>
di cui:					
ipoacusia	70	30	24	23	38
sindrome del tunnel carpale	4	11	8	14	15
artrosi	4	14	7	10	13
<b>Indeterminate</b>	<b>28</b>	<b>33</b>	<b>23</b>	<b>20</b>	<b>58</b>
<b>Totale Dipendenti Conto Stato</b>	<b>257</b>	<b>263</b>	<b>227</b>	<b>278</b>	<b>310</b>
<b>Complesso Gestioni</b>	<b>28.360</b>	<b>26.750</b>	<b>25.136</b>	<b>26.351</b>	<b>26.332</b>

Il quadro appena delineato riguarda le malattie professionali che vengono denunciate dal datore di lavoro, ai fini assicurativi, ai sensi dell'art. 53 del T.U. e trasmesse alle sedi INAIL di competenza dove seguono l'iter istruttorio amministrativo per il loro eventuale riconoscimento e, se previsto, indennizzo.

Un'analisi molto dettagliata sulle dinamiche e sulle varie tipologie degli esiti delle definizioni di tali denunce, viene illustrata in specifiche tavole riportate nel volume "Statistiche" che accompagna il Rapporto Annuale. In questa sede preme indicare, con un prospetto estremamente schematico, le dimensioni generali del fenomeno nelle varie fasi di passaggio dalla denuncia all'indennizzo delle malattie professionali manifestatesi nell'ultimo quinquennio.

Tavola n. 28 - **Malattie professionali manifestatesi nel periodo 2001-2005 per gestione e stato di definizione**

Stato di definizione	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Denunciate</b>					
Agricoltura	969	1.033	1.082	1.076	1.284
Industria e Servizi	27.134	25.454	23.827	24.997	24.738
Dipendenti Conto Stato	257	263	227	278	310
<b>Totale</b>	<b>28.360</b>	<b>26.750</b>	<b>25.136</b>	<b>26.351</b>	<b>26.332</b>
<b>Riconosciute</b>					
Agricoltura	286	320	306	291	268
Industria e Servizi	8.220	8.362	7.678	6.993	4.765
Dipendenti Conto Stato	43	52	48	45	29
<b>Totale</b>	<b>8.549</b>	<b>8.734</b>	<b>8.032</b>	<b>7.329</b>	<b>5.062</b>
<b>Indennizzate</b>					
Agricoltura	161	194	183	190	161
Industria e Servizi	4.102	3.954	3.791	3.592	2.388
Dipendenti Conto Stato	19	27	21	24	14
<b>Totale</b>	<b>4.282</b>	<b>4.175</b>	<b>3.995</b>	<b>3.806</b>	<b>2.563</b>
<b>In corso di definizione</b>					
Agricoltura	3	15	31	58	316
Industria e Servizi	315	445	828	1.893	7.259
Dipendenti Conto Stato	15	15	12	38	104
<b>Totale</b>	<b>333</b>	<b>475</b>	<b>871</b>	<b>1.989</b>	<b>7.679</b>

Va segnalato, anzitutto, che per quanto riguarda l'analisi statistica dei riconoscimenti e degli eventuali indennizzi, gli ultimi anni della serie quinquennale non sono ancora "completi", visti i tempi tecnici generalmente prolungati di trattazione e di definizione dei casi. Tuttavia, pur in presenza di un numero ancora consistente di casi non definiti per gli ultimi anni, si può affermare che in media circa 8.500 casi, in pratica un terzo delle denunce, viene poi effettivamente riconosciuto di origine lavorativa. Di questi, poco più di 4mila, che sono circa il 16% delle denunce e la metà dei casi riconosciuti, vengono poi indennizzati, secondo i limiti previsti dalla normativa vigente.

Le percentuali salgono in misura notevole per le particolari patologie rappresentate dai tumori, che per oltre la metà vengono riconosciute e di queste, praticamente la totalità viene indennizzata.

## 1.3 Gli infortuni stradali

Seguendo una scelta redazionale ormai consolidata, anche quest'anno il Rapporto Annuale presenta uno studio tematico originale per fornire un primo quadro d'insieme su argomenti di largo interesse per tutti i soggetti interessati al fenomeno infortunistico e alle connesse azioni di prevenzione.

Lo studio per l'edizione 2005 è dedicato agli infortuni stradali, una collettività di eventi lesivi che per numero, gravità e modalità di ricerca metodologica, si presenta come argomento di primaria rilevanza e per il quale l'INAIL ha avviato una serie di collaborazioni e di attività progettuali<sup>6</sup> con l'obiettivo di migliorare il patrimonio informativo, e quindi la conoscenza di un segmento del fenomeno infortunistico, per molti versi, abbastanza trascurato.

La prima parte dell'analisi è dedicata alla definizione dello scenario di riferimento, e cioè alla rete viaria, al parco veicoli circolanti e al complesso degli incidenti stradali desunti da fonti esterne, di cui sono parte integrante quelli avvenuti in ambito lavorativo e quindi di competenza dell'Istituto.

### 1.3.1 Strade e veicoli in Italia

La rete viaria, costituita da strade e autostrade con esclusione delle vie e strade comunali all'interno dei centri abitati, svolge un ruolo centrale nel sistema di trasporto del Paese, non solo perché la maggior quota del trasporto merci e passeggeri utilizza il sistema stradale, ma perché essa rappresenta un elemento di connessione insostituibile fra il territorio e i nodi di trasporto multimodale quali i porti, gli aeroporti, le stazioni e gli interporti.

A livello di singoli soggetti, poi, la strada è un vero e proprio ambiente di lavoro, e in quanto tale la rete viaria deve essere capillare, non congestionata, di alto livello tecnico per costruzione e manutenzione e, infine, il più sicura possibile.

<sup>6</sup> Nell'ambito del Progetto "Infortuni mortali e ad elevata gravità" INAIL si è fatto carico di fare da collettore delle informazioni esistenti con riguardo agli infortuni stradali mortali spesso trascurati nelle indagini conoscitive.

Tavola n. 29 - **Rete stradale per tipo di strada e regione - Anno 2003**

Regioni	Tipo di strada (dati in chilometri)					Totale
	Autostrade	Statali	Regionali	Provinciali	Raccordi	
Piemonte	807	710	2.240	18.862	11	22.630
Valle d'Aosta	110	148	-	499	-	757
Lombardia	576	931	2.458	7.788	10	11.763
Trentino Alto Adige	187	1.690	-	2.677	-	4.554
Veneto	475	731	1.763	7.038	-	10.007
Friuli Venezia Giulia	210	1.136	-	2.171	44	3.561
Liguria	375	125	946	2.639	-	4.085
Emilia Romagna	568	1.131	1.910	7.213	73	10.895
Toscana	424	900	2.632	7.270	75	11.301
Umbria	59	425	1.100	2.729	39	4.352
Marche	168	443	844	5.312	26	6.793
Lazio	470	506	2.028	6.896	-	9.900
Abruzzo	352	605	1.614	4.809	15	7.395
Molise	36	563	414	1.859	-	2.872
Campania	442	1.227	1.552	6.906	43	10.170
Puglia	313	1.562	1.413	8.240	-	11.528
Basilicata	29	1.078	893	2.856	52	4.908
Calabria	295	1.377	2.094	6.370	6	10.142
Sicilia	591	3.648	-	12.093	25	16.357
Sardegna	-	3.041	-	5.417	-	8.458
<b>ITALIA</b>	<b>6.487</b>	<b>21.977</b>	<b>23.901</b>	<b>119.644</b>	<b>419</b>	<b>172.428</b>
<b>Nord</b>	<b>3.308</b>	<b>6.602</b>	<b>9.317</b>	<b>48.887</b>	<b>138</b>	<b>68.252</b>
<b>Centro</b>	<b>1.121</b>	<b>2.274</b>	<b>6.604</b>	<b>22.207</b>	<b>140</b>	<b>32.346</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>2.058</b>	<b>13.101</b>	<b>7.980</b>	<b>48.550</b>	<b>141</b>	<b>71.830</b>

Fonte: Aiscat, Anas, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti.

Rete viaria e parco  
veicoli circolanti

Nel 2003 la rete stradale italiana era costituita da 6.487 km di autostrade, 419 km di raccordi autostradali, 21.977 km di strade statali, 23.901 km di strade di interesse regionale e 119.644 km di strade provinciali, per un totale di 172.428 km.

Oltre a questa rete, definita principale, si deve considerare quella della viabilità minore dei comuni, che nelle stime del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ammontava nel 1999 a 668.669 km, di cui 171.779 di strade urbane, 312.149 di strade extracomunali e 184.745 di strade vicinali.

Da un punto di vista della qualità della rete stradale a livello territoriale, si passa da una presenza nulla di autostrade in Sardegna a un'incidenza di queste sul complesso della rete viaria del 42,9% in Valle d'Aosta.

Per quanto riguarda il parco di veicoli circolanti in Italia, tra il 1991 ed il 2002 si rileva una continua crescita del loro numero. In particolare, i trattori stradali o motrici sono aumentati dell'84%, i motocicli del 58,8%, gli autocarri adibiti al trasporto merci del 53,3% e le autovetture del 18,5%. Nel 2004 erano iscritte al P.R.A. circa 34 milioni di autovetture e poco meno di 5 milioni di mezzi pesanti per trasporto merci. Il totale delle varie categorie era di quasi 44 milioni di veicoli.

L'Italia ha un tasso di motorizzazione, inteso come numero di autovetture per 1000 abitanti, fra i più alti del mondo, pari a 590,3, peraltro in costante crescita.

La diffusione territoriale della rete presenta notevoli scostamenti dal valore medio nazionale. Il rapporto tra veicoli circolanti e l'estesa stradale è particolarmente elevato in Lombardia (598,9 veicoli/km), nel Lazio (444,4), in Campania (381,8) e nel Veneto (354,4), mentre presenta valori minimi in Basilicata e nel Molise (entrambi 78,8). La densità della rete, cioè il rapporto tra estensione della rete e popolazione residente, varia da 44,6 km per 100.000 abitanti della Lombardia ai valori massimi della Basilicata con 335,8, e del Molise con 302,3.

Tavola n. 30 - **Parco veicolare per tipo di veicolo - Anno 2004**

Regioni	Autovetture	Autobus	Autocarri, motrici e rimorchi	Motocicli	Motocarri	Totale
Piemonte	2.678.037	6.030	431.618	304.274	15.811	3.435.770
Valle D'Aosta	125.867	337	29.577	11.574	4.415	171.770
Lombardia	5.473.673	10.829	816.720	723.005	20.681	7.044.908
<i>Bolzano - Bozen</i>	<i>244.851</i>	<i>848</i>	<i>44.049</i>	<i>32.102</i>	<i>1.418</i>	<i>323.268</i>
<i>Trento</i>	<i>279.108</i>	<i>1.341</i>	<i>54.047</i>	<i>37.213</i>	<i>4.567</i>	<i>376.276</i>
Trentino Alto Adige	523.959	2.189	98.096	69.315	5.985	699.544
Veneto	2.747.214	7.172	461.563	322.379	8.532	3.546.860
Friuli Venezia Giulia	726.895	1.676	106.339	96.237	3.625	934.772
Liguria	815.733	2.526	114.802	284.207	17.799	1.235.067
Emilia Romagna	2.534.506	6.433	456.018	372.664	11.163	3.380.784
Toscana	2.229.425	5.698	361.793	387.783	31.406	3.016.105
Umbria	560.810	1.913	88.982	66.590	7.368	725.663
Marche	934.988	2.836	153.823	143.464	8.527	1.243.638
Lazio	3.479.420	10.217	426.913	465.060	18.309	4.399.919
Abruzzo	763.964	3.115	112.548	94.003	7.101	980.731
Molise	177.122	906	29.332	16.678	2.238	226.276
Campania	3.075.248	9.464	353.201	399.428	45.970	3.883.311
Puglia	2.060.164	5.330	250.140	202.824	42.229	2.560.687
Basilicata	310.997	1.602	46.823	22.686	4.579	386.687
Calabria	1.047.414	4.191	142.958	96.512	26.726	1.317.801
Sicilia	2.788.666	7.302	341.772	412.877	45.447	3.596.064
Sardegna	891.835	2.964	138.564	80.972	14.242	1.128.577
Non identificato	27.210	144	5.479	2.112	586	35.531
<b>ITALIA</b>	<b>33.973.147</b>	<b>92.874</b>	<b>4.967.061</b>	<b>4.574.644</b>	<b>342.739</b>	<b>43.950.465</b>
Nord	15.653.094	37.336	2.520.212	2.185.767	88.597	20.485.006
Centro	7.204.643	20.664	1.031.511	1.062.897	65.610	9.385.325
Mezzogiorno	11.115.410	34.874	1.415.338	1.325.980	188.532	14.080.134

Fonte: Elaborazione Istat su dati forniti dall'Automobile Club d'Italia

### 1.3.2 Gli incidenti stradali secondo ISTAT

*“Ogni giorno in Italia si verificano in media 614 incidenti stradali, che causano la morte di 15 persone e il ferimento di altre 867”.*

Questo dato è stato comunicato dall'ISTAT in occasione della recente pubblicazione del volume “Statistica degli incidenti stradali 2004” che viene pubblicato ogni anno e dal quale risulta che nel 2004 sono stati rilevati 224.553 incidenti stradali che hanno causato il decesso di 5.625 persone<sup>7</sup>, mentre altre 316.630 hanno subito lesioni di differente gravità.

Analizzando l'arco temporale dell'ultimo decennio è da segnalare che, solo a partire dal 2003 si nota una netta inversione di tendenza del fenomeno infortunistico<sup>8</sup> che, per quanto riguarda gli incidenti e i feriti, era stato sempre in costante ascesa (+22% tra il 2004 e il 1995). Per quanto riguarda i decessi, invece, il trend è stato in costante diminuzione con un decremento di circa il 20% nel 2004 rispetto all'inizio del decennio.

Nel 2004, rispetto al 2003, si registra pertanto una diminuzione del numero degli incidenti stradali (-3,1%) e di quello dei feriti (-3,3%) e una più sensibile del numero dei morti (-7,3%).

L'andamento  
tendenziale nel  
decennio  
1995-2004

<sup>7</sup> Il dato include tutte le persone decedute entro il trentesimo giorno da quello dell'incidente.

<sup>8</sup> Il 2003, come già ricordato, è l'anno di introduzione del provvedimento meglio noto con il nome di “patente a punti”, e di una serie di norme aventi l'obiettivo di ridurre l'incidentalità e i migliorare i livelli della sicurezza stradale.

Il tasso di mortalità per milione di abitanti, naturalmente, ha seguito lo stesso andamento dei decessi, scendendo dal valore di 123 del 1995 al valore di 97 del 2004.

Tavola n. 31 - **Incidenti stradali, feriti e morti - Anni 1995-2004**

Anni	Incidenti	Feriti	Morti
1995	182.761	259.571	7.020
1996	190.068	272.115	6.676
1997	190.031	270.966	6.714
1998	204.615	293.842	6.313
1999	225.646	322.999	6.633
2000	229.034	321.796	6.649
2001	235.409	335.029	6.691
2002	239.354	341.660	6.739
2003	231.740	327.324	6.065
2004	224.553	316.630	5.625
<b>Variazione % 2004/1995</b>	<b>+22,9</b>	<b>+22,0</b>	<b>-19,9</b>

Fonte: ISTAT

Dove e quando si concentrano gli incidenti stradali

L'ISTAT, inoltre, mette a fuoco ed analizza con molto dettaglio alcuni degli aspetti più interessanti del fenomeno.

A livello territoriale, la Lombardia si colloca al primo posto della graduatoria regionale con il 21% del totale nazionale degli incidenti, il 20% dei feriti e circa il 15% dei decessi. Seguono il Lazio con il 12% degli incidenti, l'Emilia Romagna con l'11%, la Toscana con il 9% e il Veneto con l'8%, e si può notare che si tratta di quelle regioni che per la loro collocazione geografica rappresentano i principali snodi di passaggio sia per il trasporto commerciale che turistico.

Il  *mese di luglio* , che generalmente precede il grande esodo delle vacanze, presenta il numero di incidenti stradali più elevato in assoluto, 21.834 nel 2004 pari al 10% del totale, al quale si associa anche il maggior numero di morti con 595 casi che sono l'11% del totale, mentre  *febbraio*  è quello con il più basso numero di incidenti con 15.869 casi pari al 7%.

Il  *venerdì*  è il giorno della settimana nel quale si concentrano il maggior numero di incidenti con 34.670 casi per il 15,4% del totale, ma è di sabato che si registra il numero massimo dei feriti, 48.802 pari al 15,4 % e la domenica è quello più funesto per le morti con 1.107 decessi pari al 19,7%.

Durante l'arco della giornata, tre sono i momenti particolarmente critici per quanto riguarda la possibilità di causare o subire un incidente stradale: un primo picco si verifica intorno alle  *ore 8 del mattino* , orario in cui si registra una elevata circolazione derivante dalla mobilità sistematica dovuta agli spostamenti casa-ufficio e casa-scuola.

Un secondo picco, si osserva intorno alle ore 12 in corrispondenza dell'uscita dalle scuole e in relazione alla mobilità di alcune categorie di lavoratori, come i professionisti o i commercianti che usufruiscono dell'orario spezzato. Il picco più elevato di incidenta- lità, tuttavia, si registra intorno alle ore 18, quando si cumulano gli effetti dell'incremento della circolazione dovuto agli spostamenti dal luogo del lavoro verso l'abitazione con fattori psicosociali quali lo stress da lavoro, la difficoltà di percezione visiva dovuta alla riduzione della luce naturale non ancora sostituita da quella artificiale.

Le ore notturne, quelle tra le ore 24 e le 6 del mattino, soprattutto del fine settimana, rappresentano la fascia oraria con il più elevato tasso di mortalità, pari a 5.171 morti per 100.000 incidenti. Soltanto in questa particolare fascia notturna nel 2004 si sono verifi-



cati ben 36.693 incidenti, oltre il 44% solo il venerdì e sabato notte, con 1.688 morti e 58.875 feriti.

Le città si confermano i luoghi dove si registrano la maggior parte di incidenti e di feriti. Nel 2004 sulle strade urbane si sono verificati 169.893 incidenti, il 75,7 % del totale, che hanno causato 227.545 feriti, pari al 71,9 % sul totale.

In assoluto, però, la velocità dei veicoli rappresenta una delle principali cause degli infortuni stradali, sia nelle città, dove è medio-bassa, sia nelle autostrade e strade statali, regionali, provinciali ed extraurbane, dove in genere è sempre molto alta. E così, in città ogni 100 incidenti muoiono mediamente 1,4 persone, mentre nelle autostrade la quota sale a 4,6 per toccare il valore del 6,6 nelle altre strade.

La guida distratta o l'andamento indeciso, il mancato rispetto della distanza di sicurezza e lo stato psico-fisico alterato rappresentano le altre più importanti cause. In particolare quest'ultima, pur non rappresentando una percentuale elevata del totale dei casi (2%), è caratterizzata da tre cause fondamentali: l'ebbrezza da alcool (4.140 casi pari al 72% della categoria), il malore improvviso ed il sonno che con 1.095 casi pesano per il 19%. Soltanto in 726 casi, che pesano per lo 0,3 % sul totale, sono stati difetti o avarie del veicolo ad aver causato gli incidenti.

Tra i soggetti coinvolti negli incidenti stradali sono in particolar modo i conducenti dei veicoli con il 67% dei decessi ed il 69,3 % dei feriti, i passeggeri trasportati con il 21% dei morti ed il 24,9 % dei feriti e i pedoni, l'anello debole della catena stradale, costituiscono appena il 5,8 % dei feriti ma ben il 12,6 % dei morti.

Fra i conducenti, la fascia di età più colpita dalle conseguenze più gravi degli incidenti stradali è quella tra i 25 e i 29 anni, con 481 morti; segue la fascia di età 30-34 anni con 461 morti e quella 21-24 anni con 395 morti.

Anche per quanto riguarda i conducenti rimasti feriti, le fasce di età più colpite risultano quelle collocate tra 25 e 29 anni, con 32.722 feriti in valore assoluto, seguite dalla fascia 30-34 anni con 31.191 e da quella relativa a 35-39 anni con 24.975 feriti.

### 1.3.3 Gli infortuni stradali in ambito lavorativo

#### 1.3.3.1 La metodologia di rilevazione INAIL

La descrizione dello scenario generale di riferimento fatta nelle pagine precedenti con una lunga serie di numeri e di valori percentuali sulla rete viaria, sul parco veicoli circolanti e sulla incidentalità complessiva, apre di fatto l'argomento che in questa sede interessa a livello istituzionale.

L'Inail sin dagli anni '70 ha focalizzato la sua attenzione sugli infortuni stradali in occasione di lavoro, grazie all'analisi puntuale e all'elaborazione delle cosiddette modalità di accadimento degli infortuni sul lavoro. All'epoca, infatti, gli operatori delle unità territoriali esaminando le denunce di infortunio erano in grado di classificare le due variabili che meglio descrivevano le circostanze in cui tali eventi avevano luogo.

Si parlava e si parla ancora oggi di *forma di accadimento* e di *agente materiale*. La prima variabile descrive il modo in cui l'infortunio si è verificato, la seconda l'elemento che, venendo a contatto con la vittima, le provoca il trauma.

Gli infortuni "stradali" sono stati di conseguenza selezionati sulla base della coppia forma-agente in cui l'agente è il *mezzo di trasporto terrestre non su rotaia* associato con una delle forme previste, *a bordo di, alla guida di, investito da, travolto da*.

Fino a tutto l'anno 2000 le due variabili sono state registrate negli archivi di produzione centrali, ma dal 2001, con la ristrutturazione informatica delle procedure di acquisizione dei dati, sono state progressivamente sostituite dai codici europei della nuova metodologia ESAW/3 che descrivono più esattamente le modalità di accadimento degli infortuni in otto variabili codificate. Due fra queste variabili meglio esprimono la continuità con quelle tradizionali dell'agente e della forma e sono *il contatto e l'agente materiale* del contatto che sono state transcodificate secondo una consolidata tabella di raffronto per analizzare le serie storiche sugli incidenti stradali e una procedura che, terminata l'attuale fase di sperimentazione, dovrebbe consentire analisi statisticamente significative.

Dal febbraio 2005, per disporre di una base informativa sugli incidenti stradali integrata con dati derivati dalla procedura delle rivalse dopo averne accertato la regolarità amministrativa, è stato previsto l'inserimento, durante l'istruttoria della pratica di infortunio, di

un codice “si/no” che lo classifica come conseguenza di un incidente stradale, ferroviario, aereo o navale

Va precisato che per *infortunio stradale* si intende quello avvenuto sulla pubblica via e causato da circolazione stradale, indipendentemente dal fatto che si tratti o meno di *infortunio in itinere*. In questo concetto viene compreso sia l'incidente capitato all'auto-transportatore nell'esercizio della sua attività, sia l'investimento del pedone da parte di un autoveicolo quando riguarda un lavoratore che si sta recando al lavoro e quindi va considerato in itinere.

Non viene invece considerato infortunio stradale il caso di incidente fra autoveicoli o causato da autoveicoli *all'interno* di un cantiere di lavoro, in quanto lo stesso non può considerarsi né incidente stradale in senso stretto, né incidente legato a particolare rischio da circolazione di autoveicoli. Inoltre, sempre a titolo esemplificativo, non può essere considerato infortunio stradale quello capitato all'agricoltore mentre nel proprio campo di lavoro utilizza macchine agricole quali il trattore o la trebbiatrice.

In fase di istruttoria l'operatore può non prendere alcuna decisione sull'esistenza o meno di un infortunio stradale, ma nel momento in cui deve essere effettuata la chiusura amministrativa della pratica di infortunio l'inserimento dell'opzione si/no diviene vincolante e dunque obbligatoria per il proseguimento dell'iter procedurale dell'infortunio. Successivamente, nel caso in cui ci si trovi in presenza di infortunio stradale, conclusi gli accertamenti sulle cause e circostanze per la decisione sulla regolarità del caso, l'operatore dovrà provvedere anche all'analisi del caso sotto il profilo della eventuale azione di surroga.

La procedura consente anche il recupero delle informazioni pregresse e nel momento in cui una pratica di infortunio venga riaperta per ulteriori decisioni amministrative l'operatore sarà obbligato a effettuare la scelta sia sull'esistenza o meno di incidente stradale, sia se tale infortunio ha dato luogo o meno ad una eventuale azione di rivalsa. Questa operazione di aggiornamento degli archivi ha determinato un consistente aumento dei dati relativi agli infortuni stradali, rilevati secondo la nuova metodologia, anche per quanto riguarda l'anno 2004.

Le statistiche sugli infortuni stradali riportate in questa sede, e in misura ancora più articolata e dettagliata nel volume “Statistiche”, per i motivi sopra accennati, sono riferite soltanto al biennio 2004-2005, anni per i quali è stata adottata la nuova metodologia di rilevazione. Si deve comunque fare presente che esistono tra i due anni problemi di perfetta omogeneità in quanto, come si è detto, la codificazione diretta dell'informazione “stradale” è stata effettuata solo per l'anno 2005, al quale pertanto si possono riconoscere, pur nei limiti di una metodologia di rilevazione ancora in fase sperimentale, sufficienti requisiti di attendibilità statistica.

### **1.3.3.2 Dimensioni e caratteristiche del fenomeno**

I dati che vengono qui presentati riguardano sostanzialmente i casi di infortunio stradale avvenuti nel 2005 e denunciati all'INAIL, conteggiati secondo la nuova metodologia descritta in precedenza.

Per poter condurre un discorso temporale più completo si è recuperata l'annata 2004 che però, dal punto di vista strettamente statistico, non può offrire lo stesso livello di certezza qualitativa che invece contraddistingue i numeri del 2005.

Il progetto pluriennale noto con il nome di *Nuovi flussi informativi*<sup>9</sup>, infine, ha consentito un ricalcolo abbastanza accurato anche per gli anni 2001- 2003 che assicura un passaggio coerente dalle vecchie cifre alle nuove e il cui dettaglio non viene riportato in questa sede<sup>10</sup>.

Se si guarda agli infortuni stradali elaborati nel loro complesso dalle statistiche ISTAT, si rileva che nel 2004, ultimo anno disponibile e soggetto comunque agli effetti positivi nella prima fase dell'introduzione della “patente a punti”, il numero complessivo degli incidenti si è ridotto rispetto all'anno precedente del 3,1 %, e, ancora di più, si è ridotto il numero dei casi mortali.

<sup>9</sup> Con tale locuzione ci si riferisce al Progetto collegato all'accordo INAIL-ISPEL-Regioni orientato a creare un sistema informativo nazionale sui danni da lavoro.

<sup>10</sup> Tali dati, in relazione ai contenuti dell'accordo in questione, sono stati forniti a tutte le strutture che curano la prevenzione degli infortuni sul territorio.



I primi dati del 2005, però, escludono una prosecuzione di questo andamento positivo e al contrario ripropongono un deciso incremento sia nei dati complessivi, sia con riguardo ai soli casi mortali.

Uno scenario ancora di estrema gravità

L'analisi degli infortuni stradali per l'anno 2004 mostra che su 5.625 persone decedute il 9% è riconducibile all'attività lavorativa, sia nel caso di vera e propria occasione di lavoro o in itinere. Si tratta di grandezze importanti, di grande mole e soprattutto in linea con una serie di valori rilevati a livello mondiale. A tal proposito, si è stimato che dall'esordio dei motori a scoppio ad oggi, nel mondo, i decessi per infortunio stradale abbiano ormai toccato il rispettabile livello di 30 milioni di unità, una cifra che è tre volte e mezzo più grande di quella che esprime il numero delle vittime della Grande Guerra.

Ma è in questi ultimi anni, ovviamente, che il problema è andato assumendo dimensioni più nettamente preoccupanti se solo si considera che già oggi stiamo parlando della seconda causa di morte prematura dopo l'AIDS e che l'OMS ritiene che entro il 2020, anno ormai non troppo distante da noi, essa diverrà la terza causa di decesso in assoluto.

Questo vale a livello mondiale, ma anche entro i confini nazionali, poiché in questi ultimi anni, infatti, la mobilità in Italia ha effettuato un grande balzo in avanti. In conseguenza, oltre a ben noti problemi di inquinamento, rumore e congestione, si va proponendo nel nostro paese un quadro estremamente preoccupante di infortuni stradali con il suo inevitabile corollario di drammi umani e di costi sociali.

A tal proposito, si è fatto già un breve cenno all'aspetto economico-finanziario dell'argomento, che appare oggi di grande rilevanza. Le analisi dell'INAIL mostrano infatti che gli infortuni stradali collegati all'attività lavorativa possono essere valutati annualmente per l'Azienda Italia in una somma prossima a 4,3 miliardi di euro, all'incirca lo 0,3% del Pil, di cui il 60%, intorno ai 2,6 miliardi, sono relativi ad eventi accaduti in itinere.

Il costo economico-finanziario degli infortuni stradali

L'Istituto fornisce inoltre di tali cifre onnicomprensive<sup>11</sup>, la quota parte annuale relativa ai risarcimenti assicurativi, quota che tocca i 300 milioni di euro per i danni relativi a eventi occorsi in occasione di lavoro e circa 600 milioni per quelli in itinere.

*Nel 2005 si sono verificati quasi 126.000 infortuni stradali denunciati all'INAIL, dei quali 638 mortali, che rappresentano rispettivamente il 13,4% degli infortuni avvenuti in complesso e ben il 53% degli infortuni mortali.*

Tavola n. 32 - **Infortuni stradali avvenuti nel biennio 2004 - 2005 e denunciati all'INAIL per gestione**

Gestioni	2004		2005	
	Totale Infortuni	Mortali	Totale Infortuni	Mortali
Industria e Servizi	97.975	452	118.046	590
Agricoltura	1.814	25	2.259	36
Dipendenti Conto Stato	4.359	12	5.545	12
<b>Totale</b>	<b>104.148</b>	<b>489</b>	<b>125.850</b>	<b>638</b>

Nell'ambito degli infortuni stradali quelli avvenuti nel tragitto casa-lavoro sono circa 76mila di cui 238 mortali.

La distribuzione secondo il sesso mostra che il 62% dei casi ha riguardato persone di sesso maschile, rispettivamente il 64% per Industria e Servizi, il 68% per Agricoltura, ma solo 29% per la gestione Dipendenti Conto Stato, dove il personale femminile è di gran lunga più frequente che altrove.

<sup>11</sup> Il conteggio dei danni inflitti alla collettività nazionale dai danni da lavoro, secondo la metodologia adottata da INAIL, comprende: spese di prevenzione, costi diretti e indiretti a carico delle imprese, costi residui a carico delle vittime e danni all'economia nazionale.

Le variabili  
temporali e  
strutturali del  
fenomeno

La percentuale sale al 70% se si considera il solo sottoinsieme degli infortuni stradali in occasione di lavoro e tocca addirittura il 90% se si guarda alla collettività statistica degli infortuni stradali mortali, con il 91% per Industria e Servizi, l'83% per l'Agricoltura e il 75% per la gestione Dipendenti Conto Stato.

Dal punto di vista dell'età dei lavoratori infortunati l'86% dei casi riguarda la fascia d'età intermedia che va dai 18 ai 49 anni, e dunque in una dimensione troppo vasta per rappresentare una classe da contrapporre ad altre in un discorso dialettico, senza che vi sia difformità tra i sessi o tra infortuni avvenuti in occasione di lavoro o in itinere.

Se l'osservazione riguarda invece i casi mortali disaggregati secondo l'età si scopre che essi rappresentano una percentuale del 77%, più contenuta del totale, a sottolineare come i decessi siano soprattutto espressione delle età lavorative più mature in cui, forse, i riflessi tendono ad appannarsi e in cui le capacità di recupero fisico divengono meno brillanti.

Tavola n. 33 - **Infortuni stradali avvenuti nel 2005 e denunciati all'INAIL per sesso, classe di età e gestione**

Sesso	Classe di età	Industria e Servizi		Agricoltura		Dip. Conto Stato		Totale	
		Totale Infortuni	Mortali	Totale Infortuni	Mortali	Totale Infortuni	Mortali	Totale Infortuni	Mortali
<b>MASCHI + FEMMINE</b>									
	Fino a 17	1.016	4	17	-	-	-	1.033	4
	18-34	57.823	211	898	6	905	4	59.626	221
	35-49	45.071	252	876	14	2.997	4	48.944	270
	50-64	13.692	115	394	13	1.615	3	15.701	131
	65 e oltre	387	7	55	3	28	1	470	11
	non determ.	57	1	19	-	-	-	76	1
	<b>Totale</b>	<b>118.046</b>	<b>590</b>	<b>2.259</b>	<b>36</b>	<b>5.545</b>	<b>12</b>	<b>125.850</b>	<b>638</b>
<b>MASCHI</b>									
	Fino a 17	855	4	14	-	-	-	869	4
	18-34	35.638	182	611	4	228	4	36.477	190
	35-49	29.012	233	585	12	842	3	30.439	248
	50-64	9.461	107	261	11	494	1	10.216	119
	65 e oltre	320	7	53	3	17	1	390	11
	non determ.	37	1	19	-	-	-	56	1
	<b>Totale</b>	<b>75.323</b>	<b>534</b>	<b>1.543</b>	<b>30</b>	<b>1.581</b>	<b>9</b>	<b>78.447</b>	<b>573</b>

Passando ad esaminare le variabili temporali, nessun mese dell'anno mostra un dato nettamente preponderante di accadimenti lesivi. Ad eccezione di gennaio e di agosto, due mesi in cui la flessione è del 6-7%, per motivi diversi, tutti gli altri mesi si aggirano tra l'8% e il 10% del totale. Per gli infortuni stradali collegati al lavoro, quindi, non è riscontrabile a prima vista il sillogismo, vero in altri campi dei danni da lavoro, che vuole la temperatura estiva tra le concause scatenanti dell'evento lesivo.

Neanche il ciclo settimanale evidenzia andamenti particolarmente connotati, poiché tolti il sabato con il 6% del totale e la domenica con il 2%, gli altri giorni sono tutti allineati intorno al 18% ciascuno. Quello che si può notare, semmai, è una lieve tendenza alla flessione con lo scorrere della settimana.

Tavola n. 34 - **Infortuni stradali avvenuti nel 2005 e denunciati all'INAIL per mese e giorno della settimana**

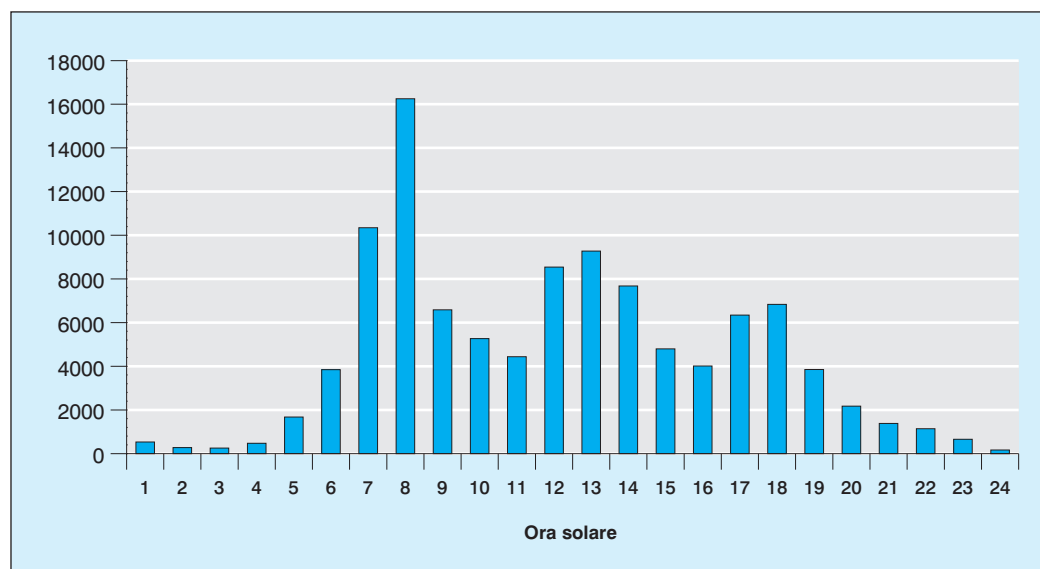
**AGRICOLTURA, INDUSTRIA E SERVIZI E DIPENDENTI CONTO STATO**

Mese	N. casi	%	Giorno	N. casi	%
Gennaio	9.276	7,4	Lunedì	23.796	19,0
Febbraio	10.432	8,3	Martedì	23.575	18,7
Marzo	10.322	8,2	Mercoledì	23.328	18,5
Aprile	9.846	7,8	Giovedì	22.048	17,5
Maggio	12.102	9,7	Venerdì	22.075	17,5
Giugno	11.257	8,9	Sabato	8.151	6,5
Luglio	11.124	8,8	Domenica	2.877	2,3
Agosto	7.137	5,7	<b>Totale</b>	<b>125.850</b>	<b>100,0</b>
Settembre	10.689	8,5			
Ottobre	11.229	8,9			
Novembre	11.865	9,4			
Dicembre	10.571	8,4			
<b>Totale</b>	<b>125.850</b>	<b>100,0</b>			

Con riguardo all'ora di accadimento dell'evento lesivo, gli infortuni stradali in occasione di lavoro sono uniformemente distribuiti, o quasi, nella maggior parte nella fascia oraria dalle 7 alle 18, la fascia oraria in cui sono particolarmente frequenti gli infortuni maschili. Va sottolineato come per la gestione Dipendenti Conto Stato si apprezzi, a tal riguardo, una significativa concentrazione di casi intorno alle 8 del mattino. A livello complessivo, dove gli infortuni in itinere rappresentano una quota maggioritaria, gli incidenti si concentrano soprattutto dalle 17 alle 18, per un 10%, ma soprattutto dalle 7 alle 8 del mattino con il 21% e dalle 12 alle 14 con il 20% del totale.

Grafico n. 3 - **Infortuni stradali avvenuti nel 2005 e denunciati all'INAIL per ora solare**

**AGRICOLTURA, INDUSTRIA E SERVIZI E DIPENDENTI CONTO STATO**



È evidente che l'analisi appena espressa va posta in stretta relazione con l'orario di lavoro praticato nei diversi settori lavorativi e infatti la connotazione del fenomeno è piuttosto variabile da un settore lavorativo all'altro.

Dal punto di vista dell'attività praticata risulta evidente che gli infortuni stradali in occasione di lavoro dipendono dal settore di appartenenza assai più di quanto non accada per gli infortuni in itinere che invece si distribuiscono in maniera sufficientemente omo-

genea. Per i primi, dunque, si rileva come il settore Trasporti esprima, da solo, un 20% del totale.

A seguire troviamo le aziende Manifatturiere che esprimono, è vero, il 16% dei casi, ma che da sole rappresentano almeno cinque milioni di addetti, e poi il Commercio, le Attività immobiliari e le Costruzioni.

Grafico n. 4 - **Infortunati stradali in occasione di lavoro avvenuti nel 2005 e denunciati all'INAIL per settore di attività economica**

**INDUSTRIA E SERVIZI**

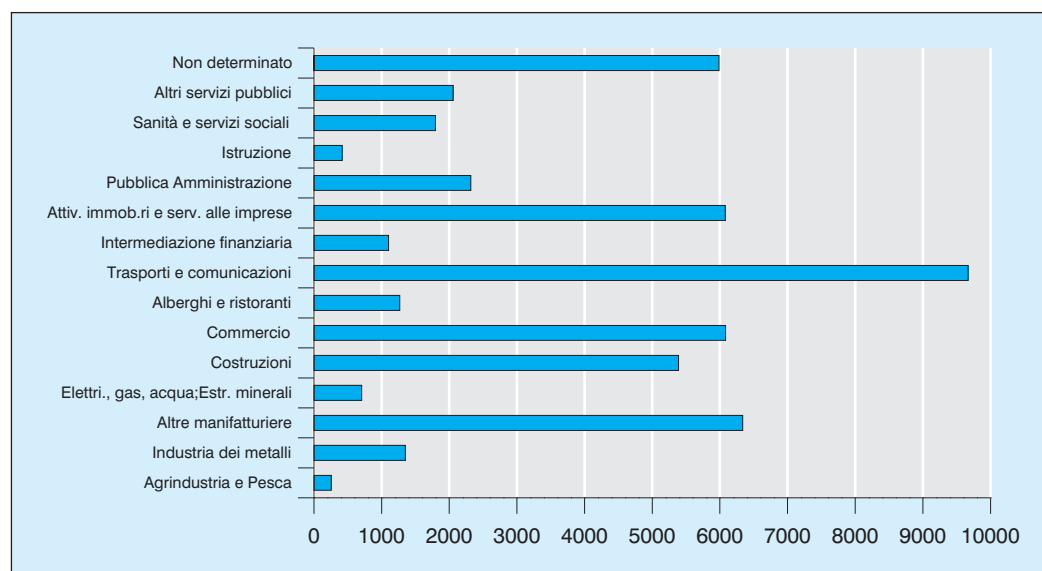


Tavola n. 35 - **Infortunati stradali avvenuti nel 2005 e denunciati all'INAIL e addetti 2004 per settore di attività economica**

**INDUSTRIA E SERVIZI**

Settore di attività economica	Infortunati stradali	Addetti 2004
Agrindustria e Pesca	592	122.499
Industria dei metalli	5.414	858.780
Altre manifatturiere	22.503	4.161.020
Elettricità, gas, acqua; Estrazione di minerali	1.373	285.855
Costruzioni	10.550	1.708.703
Commercio	16.420	2.578.453
Alberghi e ristoranti	4.900	730.618
Trasporti e comunicazioni	15.334	1.389.377
Intermediazione finanziaria	3.404	784.262
Attività immobiliari e servizi alle imprese	15.869	1.958.123
Pubblica amministrazione	5.524	1.102.907
Istruzione	918	176.072
Sanità e servizi sociali	6.026	872.148
Altri servizi pubblici	5.073	885.205
Non determinato	4.146	1.402
<b>Totale</b>	<b>118.046</b>	<b>17.615.424</b>

Se si guarda alla dislocazione geografica ci si rende subito conto che la Lombardia apre la classifica regionale con un 20% del complesso dei casi stradali nazionali (21,4% è lo

stesso rapporto per la totalità degli infortuni sul lavoro) e con il 17% di quelli in occasione di lavoro.

Seguono l'Emilia Romagna con rispettivamente il 15% e il 14% dei casi, il Veneto con il 13% e l'11%, la Toscana con il 9% e il 10%, il Piemonte con l'8% e il 7% e il Lazio con il 7% e 9%.

Tavola n. 36 - **Infortuni stradali avvenuti nel 2005 e denunciati all'INAIL per regione AGRICOLTURA, INDUSTRIA E SERVIZI E DIPENDENTI CONTO STATO**

Regione	Totali	In occasione di lavoro
Piemonte	9.704	3.584
Valle d'Aosta	185	74
Lombardia	25.060	8.760
Liguria	4.296	1.794
<i>Bolzano - Bozen</i>	931	376
<i>Trento</i>	1.316	531
Trentino Alto Adige	2.247	907
Veneto	16.686	5.701
Friuli Venezia Giulia	2.966	1.072
Emilia Romagna	18.645	7.444
Toscana	11.518	5.044
Umbria	2.245	976
Marche	5.028	1.892
Lazio	9.211	4.827
Abruzzo	2.386	881
Molise	292	167
Campania	2.579	1.736
Puglia	4.153	2.329
Basilicata	622	239
Calabria	1.336	782
Sicilia	3.956	2.392
Sardegna	2.735	1.225
<b>Totale</b>	<b>125.850</b>	<b>51.826</b>

Passando ora al quadro delle conseguenze lesive per natura della lesione va rilevato come le lussazioni superino la metà del totale con il 52%, ma occorre sottolineare che all'interno della locuzione "lussazioni" si raggruppa un vasto ambito di traumi articolari che comprende anche le distorsioni e le distrazioni. Oltre un quarto dei casi, per il 27% del totale, è riferibile poi alle varie forme di contusione.

Interessante e incoraggiante, nonostante la forte gravità media della collettività di infortuni analizzati, è l'esiguità crescente nel tempo dei casi di perdita anatomica che nel 2005 sono scesi al livello quantitativo ormai pressoché simbolico di 0,07% del totale.

Tavola n. 37 - **Infortuni stradali avvenuti nel 2005 e denunciati all'INAIL per natura della lesione AGRICOLTURA, INDUSTRIA E SERVIZI E DIPENDENTI CONTO STATO**

Natura della lesione	N. casi	%
Ferita	3.954	3,1
Contusione	34.367	27,3
Lussazione	65.607	52,1
Frattura	13.660	10,9
Perdita anatomica	85	0,1
Lesione da agenti infettivi	4	0,0
Lesione da altri agenti (calore...)	255	0,2
Corpi estranei	76	0,1
Lesioni da sforzo (ernie...)	37	0,0
Altre e indeterminate	7.805	6,2
<b>Totale</b>	<b>125.850</b>	<b>100,0</b>

Complementare a quello sulla natura della lesione è lo scenario relativo alla dislocazione anatomica delle conseguenze. Le parti del corpo più colpite dal trauma sono la *colonna vertebrale* con il 39% dei casi e il collo con il 13%, ma tra queste due prime sedi anatomiche esiste certamente un rapporto di transvariazione. Seguono in graduatoria il *ginocchio* con il 7% e il *cranio* con il 6%.

A dire il vero, è piuttosto eloquente anche il dato consistente relativo ad *altre e indeterminate*, un raggruppamento in cui finiscono anche i danni che hanno riguardato più parti del corpo in un unico soggetto e che quindi, in un'analisi approfondita, costituiscono un insieme di primaria importanza per il livello di gravità che sottintende.

Tavola n. 38 - **Infortunati stradali avvenuti nel 2005 e denunciati all'INAIL per sede della lesione AGRICOLTURA, INDUSTRIA E SERVIZI E DIPENDENTI CONTO STATO**

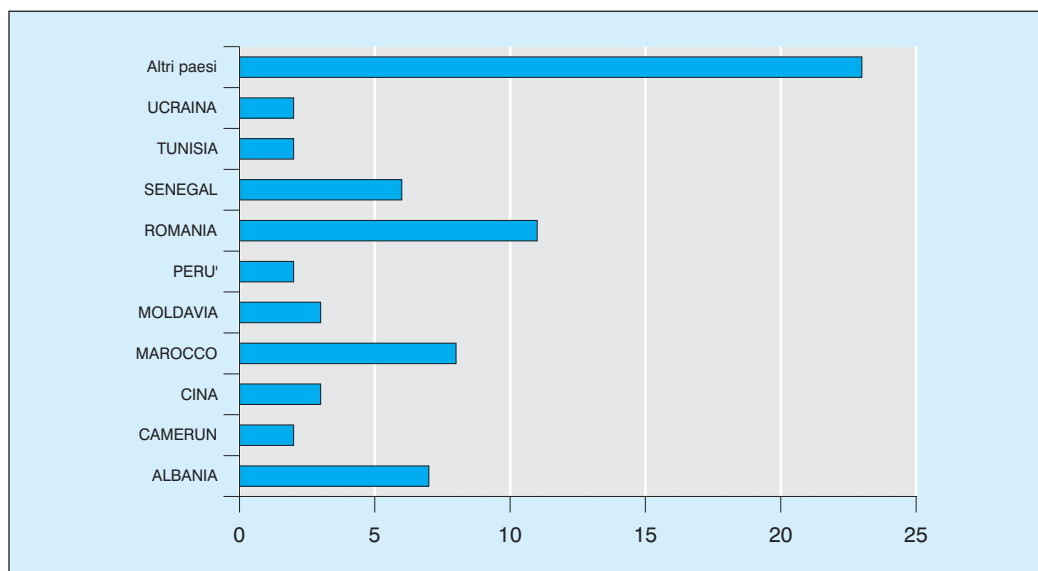
Sede della lesione	N. casi	%
Cranio	7.876	6,3
Occhi	249	0,2
Faccia	2.705	2,1
Collo	15.955	12,7
Cingolo toracico	5.971	4,7
Parete toracica	5.020	4,0
Organi interni	290	0,2
Colonna vertebrale	49.751	39,6
Braccio, avambraccio	1.831	1,5
Gomito	2.370	1,9
Polso	2.524	2,0
Mano	3.652	2,9
Cingolo pelvico	1.354	1,1
Coscia	1.273	1,0
Ginocchio	8.307	6,6
Gamba	2.703	2,1
Caviglia	3.536	2,8
Piede	2.132	1,7
Alluce	370	0,3
Altre dita	176	0,1
Altre e indeterminate	7.805	6,2
<b>Totale</b>	<b>125.850</b>	<b>100,0</b>

Gli infortuni  
stradali a  
lavoratori  
extracomunitari

Con riguardo alla nazionalità, gli extracomunitari rappresentano il 12% delle vittime, e sul totale degli infortuni sul lavoro questa percentuale nel 2005 ha toccato il 13%. I casi riguardano soprattutto, nell'ordine, rumeni, marocchini, albanesi e indiani, utilizzati per lo più in attività agricole o di costruzione. Sostanzialmente simile è la percentuale degli extracomunitari se si restringe l'analisi ai soli casi mortali, sia pur con qualche avvertenza metodologica. Così, a titolo di esempio, ci si può rendere conto che i rumeni, con un numero di casi mortali superiore a quello atteso, scontano la loro forte presenza in un settore ad alto rischio come quello delle Costruzioni.

Grafico n. 5 - **Infortunati stradali mortali occorsi a lavoratori extracomunitari per Paese di nascita - Anno 2005**

**AGRICOLTURA, INDUSTRIA E SERVIZI**



Per rendere più completo il quadro proposto si fornisce ora una rapida e breve analisi basata sulle informazioni desunte dalla collettività dei casi 2004 denunciati all'INAIL e successivamente da questo definiti con indennizzo.

Un approfondimento per l'anno 2004

L'accento all'analisi per tipo di conseguenza introduce il discorso sulla gravità media, in quanto gli infortuni stradali, come è noto, sono eventi in prima linea sotto questo profilo.

Basti dire che sul totale degli infortuni stradali la somma dei casi di inabilità permanente e di morte rappresentano, in media l'8,8%, rispettivamente l'8,7% nell'Industria e Servizi e il 15,5% in Agricoltura, mentre con riguardo ai soli casi mortali la percentuale media complessiva è pari allo 0,56%<sup>12</sup>.

Peraltro, con riguardo alle inabilità permanenti il grado medio è pari a 13, mentre restringendo il discorso all'inabilità temporanea la durata media generale, pari a 28 giorni, può essere attribuita per lo stesso valore di 28 giorni all'Industria e Servizi, e per 32 giorni all'Agricoltura.

Gli eventi lesivi stradali, in itinere o meno, sono per oltre il 55% originati, secondo gli schemi classificatori di ESAW/3, da perdita di controllo del mezzo<sup>13</sup>, mentre il contatto lesivo ci indica un consistente 52% di urti e collisioni tra veicoli e un 9% di urti contro strutture edili o, comunque, elementi verticali.

<sup>12</sup> Si ricorda qui, per inciso, che per il complesso degli infortuni sul lavoro la quota percentuale riguardante i casi gravi (inabilità permanente + morte) tocca il 5,5% e che l'analogo dato riferito ai soli decessi sfiora lo 0,19%.

<sup>13</sup> il codice in questione va utilizzato in ogni caso in cui ci sia perdita di controllo totale senza possibilità di recupero, o parziale, nociva ma almeno parzialmente recuperabile. In questo quadro rientrano anche eventuali slittamenti, mentre più sottile è la linea di demarcazione che separa la perdita di controllo dalla sorpresa che si riferisce, per esempio, al caso del conducente che imboccata una curva, trovi al suo interno, in modo improvviso e inatteso un qualunque ostacolo, come un 'autovettura ferma.

## 1.4 Il quadro internazionale

### 1.4.1 Infortuni e lavoro minorile nel mondo: stime ILO

Il 28 aprile di ogni anno, in oltre cento Paesi, si celebra la Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro, un'occasione per incoraggiare governi e organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori a promuovere attività di sensibilizzazione in questo campo, ma anche per invitare tutti coloro che ruotano intorno al mondo dell'occupazione a identificare misure di prevenzione, per evitare infortuni e malattie con la necessaria continuità e determinazione.

L'ILO (International Labour Organization) rifiuta da sempre l'idea che gli infortuni e le malattie causate dal lavoro facciano parte dei "rischi del mestiere" e sostiene che l'efficacia della prevenzione è incontestabile.

Nel corso del XX secolo i paesi industrializzati hanno registrato una notevole riduzione degli infortuni gravi dovuta, in larga parte, ai reali progressi compiuti per rendere il luogo di lavoro più sano e sicuro. La sfida di oggi è quella di allargare ai lavoratori di tutto il mondo i progressi e i benefici ottenuti.

L'esperienza ha dimostrato che è necessaria anche una forte cultura della sicurezza per creare benefici e competitività per i lavoratori, gli imprenditori e i governi, in modo complementare a tutte le tecniche di prevenzione che si sono dimostrate efficaci sia nell'evitare incidenti e malattie professionali, sia nel migliorare la produttività delle imprese.

L'elevato livello delle norme di sicurezza vigenti in alcuni paesi è il risultato di politiche a lungo termine di promozione del dialogo sociale e della contrattazione collettiva tra sindacati e imprenditori, nonché di una efficace produzione legislativa garantita da rigide ispezioni sul lavoro.

I dati su infortuni e M.P. a livello mondiale

Secondo le stime dell'ILO, ogni giorno, nel mondo, muoiono non meno di 6.000 persone a causa di infortuni sul lavoro o di malattie professionali, per un totale di oltre 2,2 milioni di decessi l'anno. Di questi, oltre 350 mila sono dovuti a infortuni, 1,7 milioni a malattie professionali e circa 158.000 a infortuni in itinere.

Ogni anno almeno 270 milioni di lavoratori sono vittime di infortuni sul lavoro che causano un'assenza dal lavoro di oltre tre giorni e circa 160 milioni sono vittime di malattie non mortali. Un fenomeno planetario che, oltre agli enormi costi umani e sociali, comporta anche una perdita economica per sospensione dal lavoro, cure mediche, pensione di invalidità e di reversibilità, stimabile intorno al 4% del Pil lordo mondiale.

Varie e di diversa natura vi sono poi le sostanze pericolose con cui siamo quotidianamente a contatto, come l'amianto che da solo è responsabile della morte di 100 mila persone l'anno, una cifra che continua ad aumentare. Benché la produzione globale di amianto sia scesa a partire dagli anni '70, un numero crescente di lavoratori negli Stati Uniti, in Canada, nel Regno Unito, in Germania e altri paesi industrializzati muore per l'esposizione alla polvere dell'amianto avvenuta in passato.

La silicosi, un'antica malattia polmonare mortale causata dall'inalazione di polvere di silice, colpisce ancora decine di milioni di lavoratori in tutto il mondo, come in America Latina dove il 37% dei minatori è affetto da questa patologia e dove questo dato sale al 50% tra i minatori che hanno superato i 50 anni di età.

In India, oltre il 50% dei lavoratori impiegati nella produzione di matite d'ardesia e il 36% di quelli addetti al taglio delle pietre ha contratto la silicosi.

Il dramma del lavoro minorile

La novità di quest'anno è che l'ILO ha esteso il suo raggio di osservazione al problema del lavoro minorile nel mondo, pubblicando il 4 maggio 2006 il secondo rapporto, dopo quello del 2002, dal titolo "Porre fine del lavoro minorile: oggi è possibile".

Nel Rapporto si sostiene che per la prima volta vi è stata una considerevole riduzione del



lavoro minorile<sup>14</sup> in diverse parti del mondo, in specie per i lavori pericolosi, e se l'attuale tendenza continuerà, e non verrà meno la mobilitazione mondiale, il fenomeno potrebbe addirittura essere eliminato entro i prossimi 10 anni, almeno nelle sue forme peggiori. Tutto questo, aggiunge l'ILO, lo si è potuto realizzare, soprattutto grazie alle convenzioni, alle raccomandazioni e agli strumenti contenuti nel Programma Internazionale per l'Eliminazione del lavoro minorile (IPEC), avviato dall'Agenzia delle Nazioni Unite nel 1992 e oggi operativo in 86 Paesi.

Il dato che emerge dal Rapporto, infatti, mostra che il numero dei minori lavoratori appartenenti alla classe di età 5-17 è diminuito dai 246 milioni del 2000 ai 218 milioni del 2004, con una riduzione dell'11%. Questa flessione ha fatto passare l'incidenza dei minori lavoratori di questo gruppo d'età rispetto al complesso della popolazione minorile dal 16% del 2000 al 14% del 2004.

Il numero dei minori, sempre della classe di età 5-17, coinvolti in lavori pericolosi è diminuita nel quinquennio 2000-2004 del 26%, passando dai 171 milioni del 2000 ai 126 milioni di 2004, che sono circa la metà di numero totale dei bambini economicamente attivi e oltre i due terzi di quelli che lavorano. Una diminuzione ancora superiore, pari al 33%, si è verificata per i minori della classe di età 5-14.

L'America Latina e i Caraibi si sono contraddistinti per il rapido declino del lavoro minorile, che è sceso di circa 2/3 negli ultimi quattro anni, con appena il 5% dei minori di età compresa tra i 5 e i 14 anni ancora coinvolti nel lavoro.

L'Africa sub-sahariana con circa 50 milioni di minori lavoratori nel 2004, pari al 26,4% della popolazione minorile di quella regione, è l'area geografica con la più alta incidenza di minori economicamente attivi del mondo.

Nella regione Asia-Pacifico sono coinvolti nel lavoro circa 122 milioni di minori di età compresa tra i 5 e i 14 anni, pari al 18,8% della popolazione minorile, una dato che mostra un calo di 5 milioni di unità rispetto a quattro anni prima.

Nei Paesi industrializzati, nel 2000, circa 2,5 milioni di minori al di sotto dei 15 anni di età erano minori lavoratori.

A livello globale, nel mondo, circa 7 minori su 10 sono inseriti nel settore agricolo, mentre il 22% lavora nei Servizi e il 9% nell'Industria, compreso il settore minerario, l'edilizia e l'industria manifatturiera.

Il costo stimato per la definitiva eliminazione del lavoro minorile è di 760 miliardi di dollari per un periodo di 20 anni circa. I benefici valutati in termini di istruzione e salute, invece, sono stimati in oltre 4.000 miliardi di dollari. Pertanto, i benefici economici supererebbero i costi almeno di 6 volte, senza considerare i benefici sociali difficilmente quantificabili.

I numeri del lavoro minorile

Tavola n. 39 - **Distribuzione geografica del lavoro minorile (classe di età 5-14) - Anni 2000/2004**

Aree Geografiche	Popolazione minorile (milioni)		Minori economicamente attivi (milioni)		% minori economicamente attivi	
	2000	2004	2000	2004	2000	2004
Asia e area del Pacifico	655,1	650,0	127,3	122,3	19,4	18,8
America Latina e Caraibi	108,1	111,0	17,4	5,7	16,1	5,1
Africa sub-Sahariana	166,8	186,8	48,0	49,3	28,8	26,4
Altre regioni	269,3	258,8	18,3	13,4	6,8	5,2
<b>Totale Mondiale</b>	<b>1.199,3</b>	<b>1.206,6</b>	<b>211,0</b>	<b>190,7</b>	<b>17,6</b>	<b>15,8</b>

Fonte: SIMPOC (Statistical Information & Monitoring Programme on Child Labour)

<sup>14</sup> Per lavoro minorile si intende tutte le forme di lavoro svolte da minori al di sotto di un'età stabilita per legge. Dagli Stati membri che hanno ratificato la Convenzione sull'età minima (n.138) dell'ILO, 1973, viene richiesto di fissare l'età minima di assunzione all'impiego: l'età minima di assunzione è generalmente di 15 anni (14 per i Paesi in via di sviluppo); lavori leggeri possono essere consentiti dai 13 anni; (12 per i Paesi in via di sviluppo); per tutti i lavori considerati pericolosi per la salute, la sicurezza o la moralità dei minori, l'età minima è di 18 anni.

#### 1.4.2 Gli infortuni nell'Unione Europea: da EUROSTAT una conferma per l'Italia

È stato più volte detto che le statistiche infortunistiche prodotte dai diversi Paesi sono tra loro, in linea di principio, difficilmente confrontabili a causa delle differenti normative vigenti in ciascun Paese, sia in materia assicurativa che di previdenza sociale.

Per dare una risposta concreta a tale problema, verso la fine degli anni Novanta e dopo un lungo periodo di studio, l'Unione Europea avviò un programma, contraddistinto dall'acronimo ESAW (European Statistics on Accidents in the Work) che ha come principale obiettivo la normalizzazione delle statistiche infortunistiche dei Paesi membri, obiettivo solo oggi raggiungibile grazie ad una maggiore autorevolezza delle autorità centrali e all'avvento massiccio dell'informatica che consente la realizzazione di progetti un tempo improponibili.

EUROSTAT ricorda, inoltre, che il progetto ESAW ha ricevuto un riconoscimento internazionale con la risoluzione dell'ILO sulle "Statistiche delle lesioni professionali dovute ad infortuni sul lavoro", che ha recepito gran parte della metodologia ESAW elaborata dalla Commissione Europea. In particolare, la fase ESAW/3 rappresenta, al contempo, la base metodologica e la prima applicazione concreta delle informazioni supplementari sulla dinamica e le circostanze di accadimento degli infortuni, di cui la citata risoluzione ha accolto lo sviluppo.

Essa garantirà l'armonizzazione dei dati degli Stati membri dell'Unione europea e di qualsiasi altro paese che vorrà adottare il sistema.

Si tratta di uno strumento abbastanza simile ai sistemi nazionali già in funzione, in tutto o in parte, in alcuni paesi e che, per tale motivo, potrebbe essere usato senza alcuna difficoltà dalle istituzioni nazionali che forniscono i dati, dal comparto della previdenza sociale al settore assicurativo e agli ispettorati del lavoro. Ove necessario, lo stesso strumento potrebbe perfino essere utilizzato dalle stesse imprese.

Ogni anno i dati sulla consistenza degli infortuni sul lavoro, con assenza dal lavoro superiore a tre giorni ed esclusi quelli in itinere, vengono comunicati da ciascuno degli Stati membri della U.E. e successivamente elaborati, certificati e diffusi da EUROSTAT.

I dati più recenti, che sono in parte già consultabili nel sito internet dell'Istituto nella sezione "statistiche", fanno riferimento all'anno 2003 in quanto i tempi di elaborazione internazionale, sommati a quelli nazionali, creano ancora un certo differimento nella pubblicazione delle informazioni e pertanto riguardano ancora i Paesi della cosiddetta "U.E. dei 15".

Relativamente a questi, a conferma del trend decrescente già in atto da molti anni, si registra nel corso dell'anno 2003, una flessione del fenomeno che passa dai 4,4 milioni di casi con assenza dal lavoro superiore a 3 giorni dell'anno precedente a 4,2 milioni, con una flessione del 5,2%. Più contenuto, con un calo del 2,6%, il miglioramento rispetto al 2002 del dato sugli infortuni mortali che si riducono comunque di 126 unità attestandosi su 4.664 decessi.

La ripartizione per genere conferma la maggior incidenza di infortuni sul lavoro tra i maschi, per il 77%, percentuale che sale a 95% in caso di infortunio mortale.

I numeri "europei"  
sul fenomeno  
infortunistico

Tavola n. 40 - **Infortuni sul lavoro nell'Unione Europea \*. Anni 1998-2003**

Eventi	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Infortuni	4.678.586	4.786.898	4.815.629	4.702.295	4.408.616	4.180.836
Casi mortali	5.476	5.275	5.237	4.922	4.790	4.664

\* Esclusi casi con assenza dal lavoro fino a 3 giorni e casi in itinere.  
Fonte: EUROSTAT

Grafico n. 6 - **Infortuni sul lavoro nella U.E.**

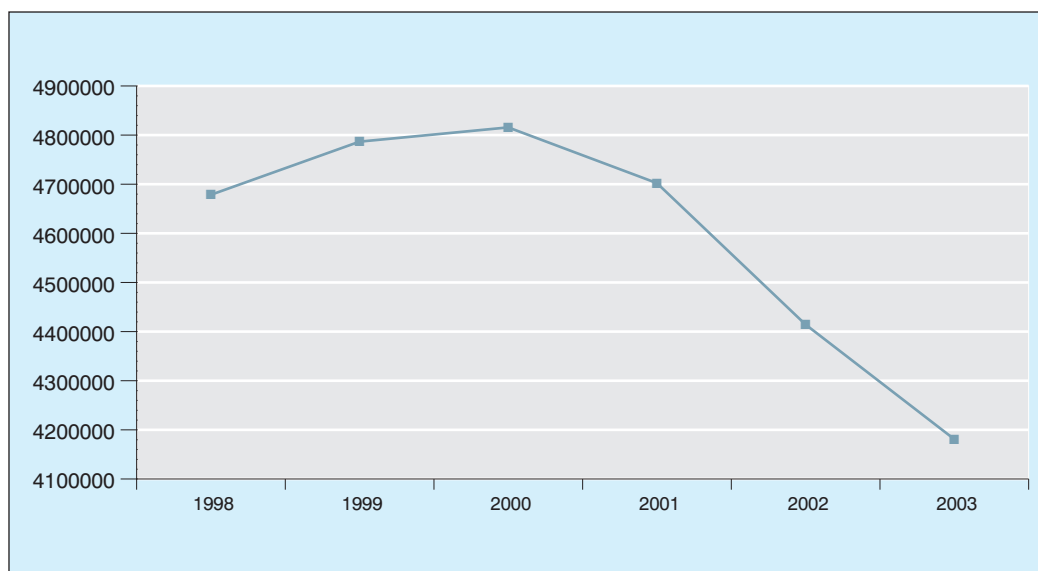
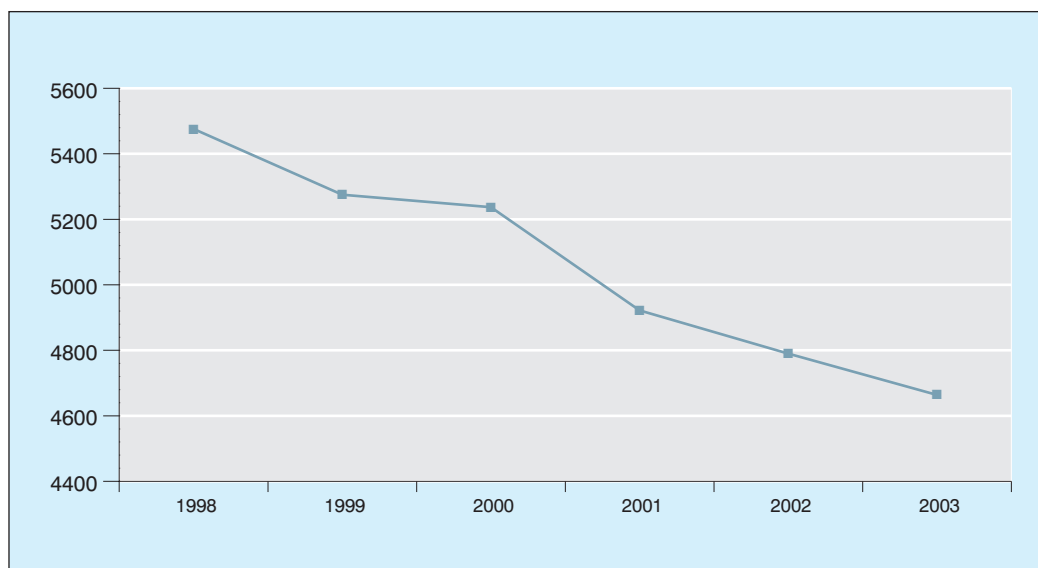


Grafico n. 7 - **Infortuni mortali sul lavoro nella U.E.**



Tra i settori economici, il più elevato numero di infortuni si riscontra ancora nell'Industria Manifatturiera, comparto peraltro particolarmente ampio e articolato, con il 26% dei casi, seguito dal settore delle Costruzioni che da solo ne assomma il 18% e dal Commercio con il 12%.

Negli infortuni con esito mortale il più rischioso si conferma il settore delle Costruzioni che, distinguendosi con oltre un quarto dei casi complessivi, pari al 27%, precede il settore dell'Industria Manifatturiera con il 18% e quello dei Trasporti e Comunicazioni con il 15%. Significativo anche il dato riscontrato nel settore Agricoltura (12%).

Oltre ai dati espressi in valore assoluto EUROSTAT, per tenere conto delle differenti strutture e dimensioni occupazionali e per la grande disomogeneità dei sistemi di tutela e di rilevazione dei dati, elabora anche, con rigorosi criteri statistici, i cosiddetti *tassi di incidenza "standardizzati"*, calcolati come rapporto fra il numero degli infortuni sul lavoro, mortali e non mortali, e il numero di occupati per 100.000.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, sono esclusi, oltre agli infortuni in itinere, anche gli infortuni stradali o a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto.

Tavola n. 41 - **Infortuni sul lavoro nell'Unione Europea per attività economica\* - Anno 2003**

ATTIVITÀ ECONOMICA	INFORTUNI IN COMPLESSO			CASI MORTALI		
	Maschi	Femmine	Totale **	Maschi	Femmine	Totale
<b>TOTALE</b>	<b>3.224.000</b>	<b>955.729</b>	<b>4.180.836</b>	<b>4.426</b>	<b>238</b>	<b>4.664</b>
9 settori NACE comuni	2.865.116	624.250	3.489.971	3.975	178	4.153
A Agricoltura	211.707	58.728	270.445	533	33	566
D <i>Totale Industria Manifatturiera</i>	920.298	153.803	1.074.249	804	33	837
E Elettricità, Gas e Acqua	19.636	1.391	21.029	53	-	53
F Costruzioni	741.018	13.529	754.739	1.228	8	1.236
G Commercio	357.379	159.119	516.593	338	34	372
H Alberghi e Ristoranti	99.109	98.192	197.314	46	15	61
I Trasporti, magaz. e comunic.ni	278.688	36.796	315.502	688	13	701
J/K Interm.ne Finanz. e Attività Immobiliari	237.280	102.692	340.098	288	39	327

(\*) Esclusi casi con assenza dal lavoro fino a 3 giorni e casi in itinere.

(\*\*) Compresi i casi con sesso non determinato.

Fonte: EUROSTAT.

L'Italia in posizione "virtuosa" rispetto alla media

Viene confermata anche la favorevole posizione dell'Italia rispetto alla media europea, valutata in termini di tassi di incidenza standardizzati. Il nostro Paese presenta, per gli infortuni in complesso, valori ben al di sotto sia della media europea, sia dei Paesi assimilabili al nostro per cultura, economia e *welfare*, come Spagna, Francia e Germania. Anche per il 2003, pertanto, la graduatoria risultante dalle statistiche infortunistiche armonizzate elaborate da EUROSTAT colloca l'Italia nel gruppo dei Paesi "virtuosi" con un indice pari a 3.267 infortuni per 100.000 occupati contro, rispettivamente, il valore di 3.789 riscontrato per l'Euro-zona e 3.334 della U.E. dei 15.

Per i casi mortali l'Italia, con un indice nazionale di 2,8 decessi per 100.000 occupati si colloca sulla stessa linea del dato registrato nell'Euro-zona (2,9), che comprende Paesi più omogenei al nostro sia dal punto di vista dei sistemi assicurativi, sia di quello della completezza dei dati, mentre quello rilevato per tutti i 15 Stati membri, pari a 2,5, comprende anche Paesi, come Regno Unito, Danimarca e Svezia, che, come afferma EUROSTAT, fanno registrare livelli di dichiarazione molto carenti.

Tavola n. 42 - **Tassi di incidenza standardizzati x 100.000 occupati nei Paesi U.E.**  
**Anno 2003**

INFORTUNI IN COMPLESSO		CASI MORTALI*	
Spagna	6.520	Portogallo	7,6
Lussemburgo	5.033	Austria	4,8
Francia	4.689	Spagna	3,7
Portogallo	4.054	Irlanda	3,2
<b>EUR-12</b>	<b>3.789</b>	Lussemburgo	3,2
Germania	3.674	Grecia	3,0
Belgio	3.456	<b>EUR-12</b>	<b>2,9</b>
<b>EU-15</b>	<b>3.334</b>	Francia	2,8
<b>ITALIA</b>	<b>3.267</b>	<b>ITALIA</b>	<b>2,8</b>
Finlandia	2.847	<b>EU-15</b>	<b>2,5</b>
Austria	2.629	Belgio	2,4
Danimarca	2.443	Germania	2,3
Grecia	2.090	Paesi Bassi	2,0
Regno Unito	1.614	Finlandia	1,9
Irlanda	1.262	Danimarca	1,8
Svezia	1.252	Svezia	1,2
Paesi Bassi	1.188	Regno Unito	1,1

\* Oltre gli infortuni in itinere sono esclusi anche quelli dovuti a incidenti stradali e a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto nel corso del lavoro  
 Fonte: EUROSTAT

Grafico n. 8 - **Infortuni in complesso. Tassi di incidenza nei Paesi U.E.**

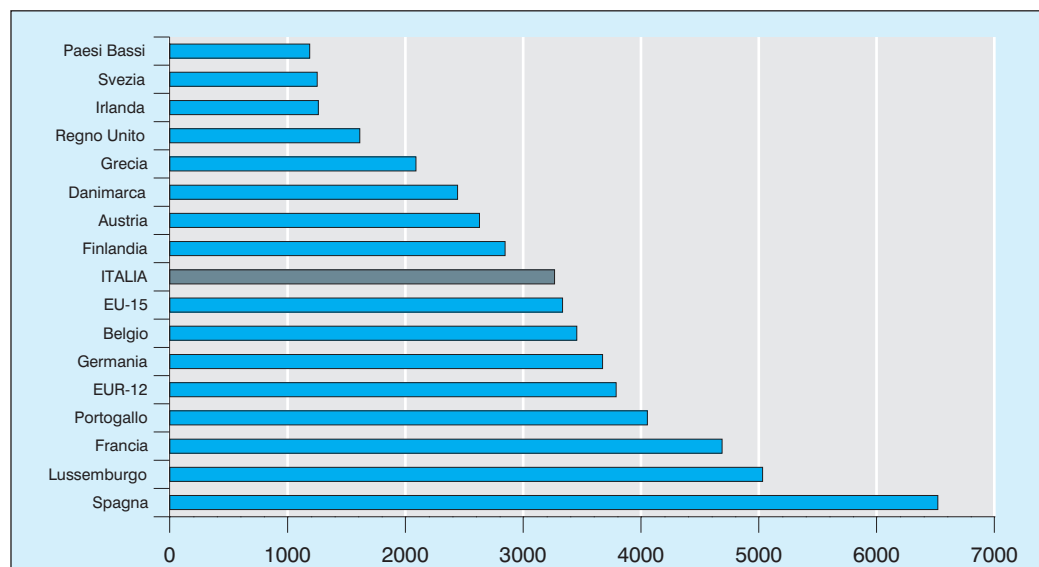
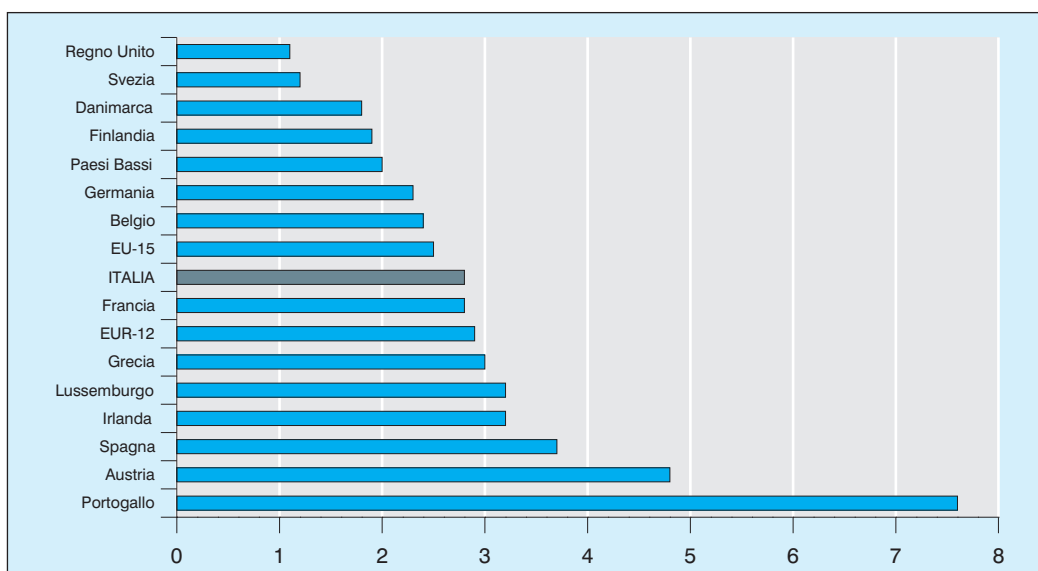


Grafico n. 9 - **Casi mortali. Tassi di incidenza nei Paesi U.E.**



### 1.4.3 Le malattie professionali nell'Unione Europea

Anche per le malattie professionali, così come per gli infortuni sul lavoro, EUROSTAT ha già da alcuni anni posto le basi per realizzare l'importante progetto EODS (European Occupational Diseases Statistics), i cui obiettivi principali riguardano l'armonizzazione delle statistiche delle malattie professionali rilevate negli Stati membri della U.E. e il miglioramento dei dati.

Nel 1991, pertanto, è stato varato il primo progetto pilota sulle statistiche delle malattie professionali accompagnato da una serie di raccomandazioni rivolte da EUROSTAT a ciascuno dei Paesi membri, fra cui le cui principali sono:

- quella di dichiarare tutti i casi di malattia professionale rendendo compatibili le statistiche attraverso l'adozione di un Elenco europeo delle tecnopatie, attualmente articolato in circa 100 voci corrispondenti ad agenti patogeni, contenuto nell'allegato I che comprende appunto tutti i casi di malattia professionale direttamente connessi con la professione esercitata;
- quella che impone di prevedere comunque il diritto di indennizzo al lavoratore per il quale si sia manifestata un affezione fra quelle contenute nell'allegato II che comprende le malattie di sospetta origine professionale e per le quali è previsto nel prossimo futuro il loro inserimento nell'allegato I°;
- quella che invita a sviluppare e migliorare le varie misure di prevenzione coinvolgendo tutti i soggetti interessati e ricorrendo a scambi di informazioni e di esperienze mediante l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro;
- quella di stabilire obiettivi quantificati per la riduzione dei tassi delle malattie professionali riconosciute ed infine di trasmettere alla Commissione e rendere accessibili agli ambienti interessati, i dati statistici ed epidemiologici relativi alle tecnopatie riconosciute a livello nazionale.

Già dal 1995 EUROSTAT aveva avviato una prima esplorazione di dati relativi alle malattie professionali nei 15 Stati membri in relazione a 31 voci selezionate dall'Elenco europeo al fine di valutare la comparabilità dei dati ricavati dai sistemi esistenti, identificare i punti di forza e i punti deboli dei dati e proporre di conseguenza dei cambiamenti per migliorare i dati disponibili.

Soltanto nell'anno di riferimento 2001, tuttavia, EODS ha provveduto in maniera sistematica alla raccolta dei dati che si riferiscono alle patologie riconosciute nei vari Stati membri e articolate secondo 8 variabili: Paese, età, sesso, numero di riferimento dell'Elenco europeo, diagnosi, professione, attività economica del datore di lavoro e disabilità.

Alcuni Paesi non hanno fornito dati completi per tutte le variabili e i principali fattori che hanno limitato la comparabilità dei dati hanno riguardato in particolare la definizione della popolazione di riferimento, l'eterogeneità dei criteri di inserimento, la codificazione della diagnosi medica e le differenze di riconoscimento dei casi di lieve entità. Sussistono pertanto, ancora oggi, grossi problemi di completezza dei dati, tanto che EUROSTAT invita gli uffici statistici dei vari Paesi a pubblicare dati relativi solo al complesso della U.E. e non per singolo Stato membro.

Allo stato attuale, infatti, solo 11 Stati membri sono stati in grado di fornire le informazioni richieste per le tecnopatie in complesso, e mancano ancora Germania, Francia, Grecia, Irlanda, mentre scendono a 5 gli Stati che hanno fornito i dati delle malattie che hanno causato il decesso del lavoratore e sono l'Austria, il Belgio, la Finlandia, l'Italia e il Lussemburgo.

L'incompletezza dei dati è da attribuire, come già detto in precedenza, al fatto che le statistiche europee vengono raccolte da EUROSTAT in forza di una semplice "raccomandazione" stabilita dai Programmi Statistici Comunitari.

Per migliorare qualitativamente e quantitativamente tali statistiche, è in discussione un nuovo Regolamento Comunitario che, nel rispetto delle strutture giuridico-amministrative nazionali, dovrà fornire ad EUROSTAT strumenti normativi più efficaci e cogenti nei confronti degli Stati membri.

Tenuto conto di tali limiti, nell'ultimo anno di rilevazione, il 2003, le malattie professionali riconosciute nella U.E. sono state 54.454, con un sensibile incremento rispetto all'anno precedente, pari all'8,4%. In particolare le 10 patologie più frequenti rappresentano circa l'85-90% della totalità degli eventi registrati. L'apice della classifica appartiene alle malattie da agenti fisici che sono quasi 70% del totale e, tra queste, quelle più diffuse sono le tendinopatie dell'arto superiore, con il 19,4%.

Il mesotelioma, non solo rappresenta la patologia respiratoria più frequente con il 3,1% dei casi, ma anche l'unica neoplasia presente tra le malattie a più alta incidenza. Il gruppo delle patologie da agenti chimici si posiziona all'ultimo posto con l'1,1%, preceduto di poco da quelle da agenti infettivi e parassitari, con l'1,3% ed entrambi i gruppi, considerati in valore assoluto, esprimono valori annui al di sotto del migliaio di casi.

Tavola n. 43 - **Malattie professionali riconosciute nell'Unione Europea \* - Anno 2003**

Per gruppo di malattie			Per tipo di malattia		
Gruppo di malattie	N.	%	Tipo di malattia	N.	%
Da agenti fisici	37.112	68,2	Tendinopatie della mano e del polso	10.588	19,4
			Ipoacusia	9.966	18,3
Respiratorie	8.108	14,9	Epicondilite	8.609	15,8
			Dermatiti	7.190	13,2
Cutanee	6.964	12,8	Sindrome del tunnel carpale	5.072	9,3
			Sindrome di Raynaud	1.711	3,1
Infettive e parass.	691	1,3	Mesotelioma	1.703	3,1
			Asma	1.603	2,9
Da agenti chimici	586	1,1	Asbestosi	1.336	2,5
			Pneumoconiosi da carbone	1.164	2,1
Altre	993	1,7	Altre	5.512	10,3
<b>Totale</b>	<b>54.454</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>54.454</b>	<b>100,0</b>

\* I dati si riferiscono soltanto ad 11 Stati membri.  
Fonte: EUROSTAT.







